

BOLOGNA
SETTE



Domenica 27 luglio 2008 • Numero 30 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n. 24751 406 intestato ad



Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì,
orario 9-13 e 15-17)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Gmg, il ritorno
dei bolognesi

a pagina 4

Strage «2 agosto»,
l'anniversario

a pagina 6

Cara pasta
& caro grano

versetti petroniani

Rosso al quadrato,
immagine della solidità

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Brillante! Questo è il carattere che Rostropovich attribuisce alla Suite in do maggiore per violoncello solo di Bach. La tonalità di do maggiore è quella elementare. La più semplice: non ha pieghe misteriose. Ma è dotata di splendida poliedricità: come quella del berillo (da cui brillare), un cristallo. E' anche la lente, insieme concava e convessa, che serve al Cusano per significare la coincidenza di massimo e minimo nel Princípio. Il massimamente grande e il massimamente piccolo coincidono nell'esser massimamente tali. Una effusione gioiosa. Il colore rosso evoca la tonalità di do maggiore, secondo Skrjabin. Colore che, per Kandinskij, si lega alla figura quadrata: tipica immagine della solidità. Simboli della grazia divina nel suo modo accogliente e contagioso. Dona la tranquillità e la serenità di un bimbo in braccio a sua madre (Sal 130). È la confidenza divina che dà la stabilità dell'eterno (Sal 124) e una misteriosa e istintiva forza interiore: come di un bufalo (Sal 91). Ma contagia con la bellezza della parola di lode: canta in se stessa l'universo (Sal 103). Questa è la Suite della grazia come bene che diffonde se stesso. **Gioia recondita: affascina zampillando intima affabilità.**



La
drammatica
vicenda
di Eluana
commentata
da un giurista
e da un
bioetico

•••••
IL GIURISTA

IL CASO ENGLARO,
QUANDO IL DIRITTO
DIVENTA SOPRUSO

PAOLO CAVANA *

Econ grande rispetto per la drammaticità della vicenda e per il dolore dei familiari che ci si deve accostare al caso di Eluana Englaro, una ragazza che nel 1992 fu vittima di un grave trauma crano-encefalico che l'ha lasciata in uno stato di coma profondo, definito dalla scienza medica come «stato vegetativo» per la ritenuta assenza di ogni funzione percepitiva e cognitiva. Attorno a questa vicenda si è sviluppata una controversia giudiziaria che, sia per le modalità nelle quali si è sviluppata sia per gli esiti cui è approdata, ha quasi dell'incredibile. Prescindendo dai dettagli e arrivando al nocciolo della questione, dopo il rigetto del ricorso in due precedenti gradi di giudizio, nell'ottobre del 2007 una sezione della Cassazione ha affermato il principio che un giudice, sulla base della richiesta in tal senso formulata dal tutore di una persona da lungo tempo in stato di incoscienza, quindi incapace, può autorizzare la cessazione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale, assicurata alla stessa mediante sondino naso-gastrico, sulla base di due condizioni: l'accertamento del carattere irreversibile della sua condizione di stato vegetativo; l'accertata corrispondenza di tale richiesta alla presunta volontà del malato, ricostruita a posteriori sulla base di elementi di prove tratti da sue precedenti dichiarazioni o dalla sua complessiva personalità. Peralto non senza una buona dose di ipocrisia, laddove la Corte riduce l'intervento del giudice a una mera «forma di controllo della legittimità della scelta» compiuta dal tutore, sottoinsiendosi ad ogni responsabilità per la tutela della vita del malato. Applicando tali regole la Corte d'appello di Milano, accertata la presenza di tali condizioni nella fattispecie, ha autorizzato all'inizio di luglio il distacco del sondino naso-gastrico, riportando prevalente sulla tutela della vita la presunta contrarietà del malato alla propria sopravvivenza. Entrambe le condizioni fissate dalla Cassazione sono però il frutto di una forzatura della realtà e della violazione di principi giuridici indiscutibili: la prima in quanto allo stato attuale la scienza medica non è in grado di accettare il carattere irreversibile del coma, come attestano gli inattesi «risvegli» di pazienti; la seconda in quanto nel nostro ordinamento non è ammessa l'istituto della rappresentanza per l'esercizio dei diritti personalissimi, come quella alla vita. Nessuno può cioè sostituirsi al titolare nell'esercizio di tali diritti, tanto meno per rinunciare al fondamento e presupposto di tutti, cioè il diritto alla vita. Né sostituire alla volontà attuale del soggetto una sua volontà presunta, vera e propria finzione operata sulla base di elementi formati - come per la giovane Englaro - in una situazione completamente diversa da quella segnata dall'infernità. Sul carattere esclusivo e inalienabile di tali diritti si fonda il principio di solidarietà, che impegnava la Repubblica a tutelare i diritti inviolabili dell'uomo nei confronti di chiunque (art. 2 Cost.), anche dei propri familiari. Al di là dell'estro della singola vicenda, chi si annuncia veramente tragica, non si possono tacere le conseguenze aberranti che una simile decisione implica sulla concezione della persona umana, intesa non più come un valore in sé ma strettamente dipendente dalle condizioni e dalla qualità di vita acquisita dal soggetto, in evidente contrasto con il principio di egualanza, per cui tutti gli uomini sono ritenuti eguali di fronte alla legge e dotati di pari dignità sociale senza distinzione di «condizioni personali e sociali» (art. 3 Cost.). In questa vicenda non sono quindi in gioco soltanto principi etici e religiosi, ma fondamentali conquiste della civiltà moderna che ritenevamo acquisite: quelle che hanno gradualmente sottratto l'uomo, qualunque uomo, soprattutto i più deboli e coloro che non hanno voce, al dominio dei suoi simili e l'hanno posto sotto la protezione della legge.

* Docente di diritto pubblico alla Lumsa

La vita vale sempre

Dedichiamo questa pagina a Eluana, perché nessuna decisione umana le rapisca quell'estremo alito di una vita che è sua, che ricevette in dono, che in giorni lontani assaporò in pienezza; che ancora, per quanto flebile, è vita umana. I contributi che qui pubblichiamo vengono dalla vita vissuta; e dalla riflessione della ragione, quella che connota l'essere umano, unico tra le creature, come prerogativa sua propria.

Con Pascal anche noi sappiamo che il cuore ha delle ragioni che la ragione non intende. E sappiamo che può essere drammatico e lacerante, all'interno di ogni persona, il contrasto tra l'io che «vuole» e la ragione che «chiama» a un dovere diverso. Perciò comprendiamo le ragioni del cuore del padre di Eluana e dei suoi familiari, così a lungo e misteriosamente provati. Però la fede e la ragione ci dicono che a questo contrasto c'è una via di composizione. È quella che indica la pratica della carità cristiana, cioè dell'amore: l'amore per Eluana, che solo può aiutare a sperare contro ogni speranza; l'amore verso la sua famiglia, che ci obbliga a gesti di partecipazione e solidarietà attiva, l'amore verso la ragione, che non esime mai, per quanto gravoso possa essere, dalla ricerca, dall'adesione e dalla condivisione della verità.

DI GIOR-

Rispetto, chiarezza e amore sono le disposizioni necessarie per avvicinare al drammatico caso di Eluana Englaro. Questo caso andava protetto da ingerenze giornalistiche, politiche e giuridiche. Ma così non è stato, è diventato un caso pubblico ed è stato oggetto di profonde deformazioni. Facciamo chiarezza innanzitutto sul suo quadro clinico. Eluana non è morta: il suo cuore batte regolarmente e in modo spontaneo, così come i suoi polmoni hanno un'attività spontanea senza ausilio di macchine, e il suo encefalo ha una sua attività elettrica. Non sta neanche per morire, perché non ha nessuna patologia devastante, non è un malato terminale. Non ha neanche una patologia cronica a lungo termine, come lo sono il diabete o l'epilessia. Il 18 gennaio 1992 Eluana Englaro, che all'epoca ha 21 anni, è coinvolta in un incidente stradale ed entra in coma traumatico. Viene ricoverata nell'ospedale di Lecco e dopo un periodo di degenza esce dal coma ed entra nello stato vegetativo persistente e da 14 anni vive in questa condizione. Le parole non devono ingannarci: che Eluana viva nello stato vegetativo persistente non significa che sia ridotta a un vegetale, perché stato vegetativo persistente indica semplicemente una condizione dinamica di vita nella quale la persona emette suoni gutturali, apre e chiude gli occhi, sorride, ha un regolare ritmo di sonno e veglia ed è capace, anche se in modo imprevedibile, di reagire al mondo circostante. Non è una condizione irreversibile, anzi c'è la possibilità di uscire da questa condizione in modo spontaneo o sotto stimoli. Nel 1994 sul New England Journal of Medicine un gruppo di esperti ha precisato che in ordine allo stato vegetativo la diagnosi di permanenza non ha valore di certezza, ma è esclusivamente di tipo probabilistico. L'aggettivo «irreversibile» in medicina può essere applicato solo al coma, ma mai a delle patologie, e tanto meno a delle condizioni di vita come lo stato vegetativo persistente. Inoltre, Eluana non è in coma, anzi ne è uscita più di 14 anni fa. Il coma è quella condizione nella quale la persona non reagisce all'ambiente circostante e non ha nessun ritmo di sonno-veglia. Esistono

DI GIOR-

delle differenze obiettive tra il coma e la condizione nella quale vive Eluana, differenze cliniche che sono percepibili anche da chi non è un professionista. Eluana viene curata amorevolmente dal personale medico e infermieristico che la assiste e le assicura l'idratazione, l'alimentazione, il ricambio, la mobilitazione e altre cure per garantire i suoi bisogni fisiologici essenziali. Le argomentazioni dei giudici di Milano consistono nel dedurre da scarsi indizi la volontà di Eluana di morire, nel qualificare idratazione e alimentazione mediante sondino nasogastrico come accanimento terapeutico e nel qualificare il suo stato vegetativo come permanente. Ora, abbiamo visto come sia scientificamente infondato chiamare permanentemente lo stato vegetativo che è invece una condizione di vita dinamica e dalla quale è possibile uscire, prova lo sono le centinaia di casi di uscita dallo stato vegetativo. Per quanto riguarda l'idratazione e l'alimentazione, questi non sono atti medici anche se sono somministrati dal medico o mediante un sondino. Dare acqua e dare da mangiare, anche se sono atti compiuti da personale sanitario, non cambiano la loro natura, rimangono atti di sostegno vitale per l'esistenza di un individuo. Sono mezzi ordinari per garantire la fisiologia umana. Sono quindi atti obbligatori finché dimostrano di raggiungere la loro finalità propria, cioè idratare e nutrire il paziente. Perciò, non possono mai essere qualificati come accanimento terapeutico. Nel caso di Eluana questi atti sono di provata utilità perché sostengono la fisiologia del suo organismo e consentono la sua vita. Togliere ad Eluana idratazione e alimentazione significa farla morire di fame e di sete dopo un'atroce e lunga agonia. Significa calpestare il dovere fondamentale del prendersi cura dei pazienti che non sono in grado di intendere e di volere. Significa snaturare l'identità del medico che è costretto a diventare l'esecutore delle volontà di altri e non sarà più un professionista che agisce secondo la sua scienza e la sua coscienza in vista del bene del paziente. Significa calpestare il principio di ugualità tra tutti gli uomini in forza del quale la mia esistenza ha una sua propria dignità che non dipende dalle condizioni in cui vivo né dal giudizio o dallo sguardo degli altri.

* Docente di bioetica alla Fter

DI LAURA SERANTONI *

Le donne del Centro Italiano Femminile esprimono il loro sgomento di fronte alla sentenza sul caso Eluana Englaro. Di fronte al dramma umano dei genitori di Eluana, alla estrema difficoltà di accettare il protractarsi per anni della condizione di stato vegetativo della figlia, non sembra ci sia spazio se non per il sentimento umano del «compatire». A questo sentimento si affianca però la preoccupazione per una sentenza che accogliendo la richiesta del padre autorizza la sospensione

dell'idratazione e dell'alimentazione artificiali che tengono in vita Eluana. Attraverso l'argomento dell'autodeterminazione non ci sembra si onori la persona di Eluana, né la sua libertà, né l'una né l'altra sussisteranno più quando la sua vita cesserà. L'argomento dell'autodeterminazione nasconde in realtà altro: la convinzione che la vita di Eluana non sia più una vita degna, una vita umana personale. Riteniamo che questa convinzione che prende avvio da un giudizio sulla vita sia inaccettabile: la vita umana attraversa sempre al suo inizio una fase simile a quella in cui «vive» Eluana, una fase di totale dipendenza, di impossibilità di espressione e di relazione; una fase che attraversiamo spesso anche alla fine della vita, a cui, a volte, il destino ci consegna per un periodo lungo di mesi e di anni. Quelle fasi, quelle condizioni di vulnerabilità non annullano la dignità della vita umana personale, non possono far

venire meno l'impegno solidale di cura, di sostegno. La volontà che ognuno di noi può esprimere sulla propria vita, sul desiderio di continuare o meno nel caso il destino la consegna ad uno stato vegetativo persistente, è purtroppo sempre di più influenzata dalla convinzione che ci siano vite che meritano e vite che non meritano di essere vissute, e che una vita dipendente, fragile, priva di coscienza non meriti di essere vissuta. Una sentenza come quella sul caso di Eluana rafforza, invocando peraltro forzosamente il principio di autodeterminazione, tale convinzione. Da qui lo sgomento, da qui anche l'impegno delle donne del Centro Italiano femminile nel portare avanti un'altra concezione della vita umana, in cui si accetti il valore della vita sempre, accettando e prendendosi cura della sua vulnerabilità.

* Presidente regionale Centro italiano femminile

Le donne: «L'autodeterminazione? Inaccettabile»

La coscienza non vuole morfina

Se Eluana potesse parlare, siamo convinti che sceglierrebbe per se l'eutanasia, o vorrebbe combattere, come già sta facendo, per la sua vita? Ci sarà una motivazione, se questa ragazza non è ancora morta, nel progetto che Dio ha per lei!!! Poniamoci tutti questi interrogativi e riflettiamo da un punto di vista etico, ma anche antropologico, giungendo a questa conclusione: dolore e sofferenza leniti da cure palliative per vivere, non per morire! Diversamente, quanta morfina servirà per tacitare le nostre coscienze se Eluana cesserà di vivere a causa del nostro lassismo o relativismo di valori?

Cristina Bassoli,
presidente provinciale
Cif di Reggio Emilia



DI LAURA SERANTONI *

Le donne del Centro Italiano Femminile esprimono il loro sgomento di fronte alla sentenza sul caso Eluana Englaro. Di fronte al dramma umano dei genitori di Eluana, alla estrema difficoltà di accettare il protractarsi per anni della condizione di stato vegetativo della figlia, non sembra ci sia spazio se non per il sentimento umano del «compatire». A questo sentimento si affianca però la preoccupazione per una sentenza che accogliendo la richiesta del padre autorizza la sospensione

dell'idratazione e dell'alimentazione artificiali che tengono in vita Eluana. Attraverso l'argomento dell'autodeterminazione non ci sembra si onori la persona di Eluana, né la sua libertà, né l'una né l'altra sussisteranno più quando la sua vita cesserà. L'argomento dell'autodeterminazione nasconde in realtà altro: la convinzione che la vita di Eluana non sia più una vita degna, una vita umana personale. Riteniamo che questa convinzione che prende avvio da un giudizio sulla vita sia inaccettabile: la vita umana attraversa sempre al suo inizio una fase simile a quella in cui «vive» Eluana, una fase di totale dipendenza, di impossibilità di espressione e di relazione; una fase che attraversiamo spesso anche alla fine della vita, a cui, a volte, il destino ci consegna per un periodo lungo di mesi e di anni. Quelle fasi, quelle condizioni di vulnerabilità non annullano la dignità della vita umana personale, non possono far

venire meno l'impegno solidale di cura, di sostegno. La volontà che ognuno di noi può esprimere sulla propria vita, sul desiderio di continuare o meno nel caso il destino la consegna ad uno stato vegetativo persistente, è purtroppo sempre di più influenzata dalla convinzione che ci siano vite che meritano e vite che non meritano di essere vissute, e che una vita dipendente, fragile, priva di coscienza non meriti di essere vissuta. Una sentenza come quella sul caso di Eluana rafforza, invocando peraltro forzosamente il principio di autodeterminazione, tale convinzione. Da qui lo sgomento, da qui anche l'impegno delle donne del Centro Italiano femminile nel portare avanti un'altra concezione della vita umana, in cui si accetti il valore della vita sempre, accettando e prendendosi cura della sua vulnerabilità.

* Presidente regionale Centro italiano femminile

Castel San Pietro ha trovato il suo «Jolly»

DI CHIARA UNGUENDOLI

Un tempo, prima della seconda guerra mondiale, era una chiesa, dedicata a San Bartolomeo e retta dai padri Agostiniani; ma nel dopoguerra, sconsacrata, fu trasformata in cinema e sala della comunità: e tale è rimasta fino ad oggi. Stiamo parlando del cinema-teatro Jolly, della parrocchia di Castel San Pietro Terme: «un ambiente ampio ed accogliente, con circa 300 posti a sedere», spiega il parroco monsignor Silvano Cattani. La storia della sala ha visto diversi passaggi: inizialmente gestita direttamente dall'allora Cucer, oggi Acc, guidato a quei tempi da monsignor Cesare Benni (che era stato cappellano a Castel San Pietro) vent'anni fa, nel 1988 fu presa dalla parrocchia, che l'ha gestita direttamente fino a due anni fa. Oggi la parrocchia stessa ne rimane proprietaria, ma la gestione è affidata a un giovane, Alessandro Boriani.

«La programmazione cinematografica - spiega - ci è fornita dall'Acc e prevede film normalmente di prima visione che vengono proiettati, da ottobre a maggio, il venerdì, sabato e lunedì sera e la domenica pomeriggio e sera. Il mercoledì invece presentiamo film "d'essai", sempre forniti dall'Acc. Si tengono anche spettacoli teatrali, anche se per la verità non molti, di carattere dialettale e di compagnie del territorio». Nelle altre giornate, la sala è a disposizione e può essere noleggiata per incontri e attività varie «ma la parrocchia - ricorda monsignor Cattani - si è riservata, con un'apposita convenzione, una ventina di giornate per le proprie iniziative e per quelle delle scuole cattoliche della cittadina, che sono numerose». Al di fuori di queste giornate, la sala è comunque parrocchia richiesta, sia da privati che da enti pubblici, soprattutto dal Comune e soprattutto per convegni. «Nell'insieme, si tratta di una sala della comunità valida,

che si regge bene (anche il cinema ha sempre parecchi spettatori) e che costituisce un punto di riferimento per tutto il territorio» conclude il parroco. Per informazioni si può anche consultare il sito internet <http://cinemajolly.splinder.com>



Il Cinema Teatro Jolly

Prosegue il «viaggio» di Bologna Sette tra le chiese della diocesi nelle quali è possibile ottenere

l'indulgenza plenaria in occasione di pellegrinaggi e celebrazioni appositamente preparate

Anno Paolino Tappa a Ravone

DI CATERINA DALL'OLIO

La chiesa di San Paolo di Ravone, ubicata a Bologna, in via Andrea Costa 89, non si trova quasi mai citata nelle guide turistiche della città. Eppure la sua storia è antichissima. Il nome della chiesa, è strettamente collegato al Ravone, il torrente che scorreva un tempo a poche decine di metri da via Andrea Costa. Il torrente, infatti, scendendo dalla collina fra Casaglia e Paderno, dopo aver corso accanto alle attuali via Ravone e via Dotti, attraversava via Saragozza arrivando sino alla nostra chiesetta. Per trovare le prime notizie dell'esistenza della chiesa occorre fare un salto indietro di vari secoli e portarsi verso il termine del primo millennio dell'era cristiana, quando nel 990, è segnalata la presenza di una piccola chiesa dedicata all'«Apostolo delle genti San Paolo» presso il fiume Ravone, accanto alla sede di un gruppo di suore mendicanti. Quando venne costruita naturalmente era una chiesa di periferia. Allora Bologna era molto più piccola di quanto è oggi e via Andrea Costa era in aperta campagna.

«Diventò parrocchia - ci racconta don Ivo Manzoni, l'attuale parroco - quando, dopo la costruzione delle mura di Bologna, i parroci delle chiese dentro mura non potevano uscire di notte perché le porte venivano tutte chiuse. In questo modo il parroco della chiesa dentro porta S. Ischia non poteva uscire a portare l'Estrema Unzione ai malati. Così la «chiesetta di campagna» si trasformò in parrocchia e piano piano cominciò ad allargarsi anche il tessuto urbano che le faceva da cornice». L'opera assolutamente da non perdere all'interno dell'edificio è la statua di San Paolo, alta 3,25 m. in legno massiccio. È un'opera monumentale, perfettamente visibile nonostante si trovi dietro all'altare Maggiore in posizione sopraelevata. E talmente grande che supera di cinque centimetri la celebre statua del Nettuno del Giambologna.

Anche San Paolo di Ravone seguirà un programma speciale per tutto il corso dell'Anno Paolino: «La Messa inaugura sarà



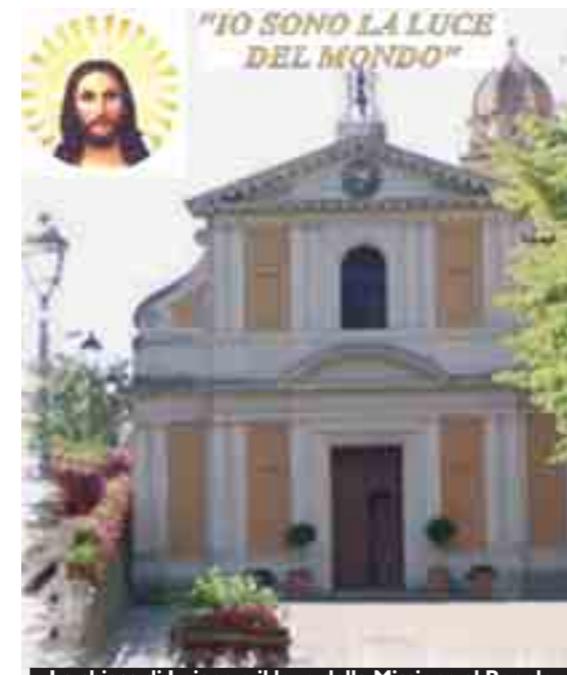
San Paolo di Ravone. A destra la statua dell'Apostolo delle genti

celebrata dall'Arcivescovo il 16 Novembre alle 11.30», continua Don Manzoni, «poi ci saranno gli esercizi spirituali, che cominceranno il 17 Gennaio e finiranno il 25 del mese, giorno della conversione di San Paolo». Anche i gruppi dei giovani e degli scout parteciperanno ad attività particolari, ma queste verranno organizzate con più precisione durante il corso dell'Anno Paolino. «Ci siamo dati molto da fare per questa importante occasione» conclude don Ivo. «Abbiamo anche fatto completamente restaurare lo standardo parrocchiale, antico pezzo preziosissimo della nostra chiesa». Ai primi di settembre, infine, sarà allestita una mostra permanente con 12 pannelli sui viaggi di San Paolo. Sarà anche l'occasione per una serie di catechesi a partire dalle immagini che nel corso dell'anno vedranno coinvolto, tra gli altri, anche don Roberto Mastacchi.



Il vescovo ausiliare dà il mandato

Questo il programma della Missione al Popolo della parrocchia dei Ss. Giacomo e Margherita di Loiano. Sabato 2 agosto alle 21 Messa presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi e mandato ai Missionari; domenica 3, Messa alle 9.30, 11.30 e 18. Alle 17.15 Adorazione eucaristica e Vespro, alle 20.30 Recita del Rosario fino al cimitero con Benedizione alle tombe. Lunedì 4, martedì 5, mercoledì 6, giovedì 7 e venerdì 8 agosto alle 7 Messa e Lodi; alle 9 Messa e Adorazione eucaristica fino alle 11.30 (possibilità in chiesa di confessarsi). Un missionario visiterà i malati portando loro la Comunione; alle 14.15 incontro chiesa con bambini e ragazzi; alle 20.30 catechesi a dialogo per gli adulti in chiesa (la prima parte tutti insieme, la seconda gli adulti in chiesa, i giovani in canonica con argomenti diversi). Sabato 9 alle 7 Messa e Lodi; alle 14.15 incontro con bambini e ragazzi; dalle 16 alle 18 confessioni; alle 18 Messa prefestiva. Domenica 10 agosto, Festa della Beata Vergine del Carmine, alle 9.30 e alle 11.30 Messa; alle 16.30: Vespro; alle 17 Messa, Processione e Benedizione con l'immagine della Madonna del Carmine. Lancio dei palloncini e saluto ai missionari.



La chiesa di Loiano e il logo della Missione al Popolo

«Estate Ragazzi zop» sbarca al museo

DI LORENZO TRENTI

Martedì 22 luglio, i ragazzi e gli animatori dell'Estate Ragazzi Zop («Zona Pastorale») di Rastignano si sono recati in visita al Museo del Patrimonio industriale di Bologna: una nuova occasione per mettere in pratica un'intuizione che percorre tutto il piano educativo di questo centro, e cioè una spiccata attenzione al territorio. Si tratta insomma di un'Estate

Ragazzi con la vocazione a guardarsi intorno, vuoi gemellandosi con il centro della parrocchia di Pianoro per fare insieme alcune attività, vuoi per il rapporto privilegiato con alcune aziende della zona che sostengono l'attività estiva. È proprio da alcune di queste realtà, che contribuiscono al Museo del Patrimonio industriale, che viene l'idea di incontrare i ragazzi in modo divertente ed educativo, facendo loro conoscere un museo che racconta le eccellenze bolognesi degli ultimi 500 anni attraverso esperimenti scientifici, pannelli interattivi e una caccia al tesoro.



Visita al Museo

Monte San Giovanni 250 ° «Festa d'agosto»



La Festa d'agosto a Monte San Giovanni compie 250 anni. «È infatti dal 1758» ricorda il parroco don Giuseppe Salicini «che la parrocchia onora la Madonna del Buon Consiglio con una celebrazione conosciuta più semplicemente come festa d'agosto. Tale festa è stata collocata nella 1 domenica di Agosto. Nell'archivio parrocchiale è custodito un documento datato 17 novembre 1758 in cui il Papa

Clemente XIII, successore del cardinale bolognese Prospero Lambertini, concedeva l'indulgenza «agli iscritti della pia e devota confraternita della beata Vergine Maria del Buon Consiglio della chiesa parrocchiale plebana di San Giovanni Battista di Monte San Giovanni». Ancora oggi la festa è molto sentita. «La prima domenica d'agosto», conferma don Salicini «è entrata in maniera così profonda nella vita della parrocchia di Monte San Giovanni da costituire la vera festa della Parrocchia, sostituendo di fatto la festa del Patrono San Giovanni Battista. Ancora oggi, nonostante le mutate condizioni sociali, questa festa raduna moltissima gente. L'importanza della Prima Domenica d'Agosto è attestata anche da alcuni avvenimenti molto significativi nella storia della nostra parrocchia: fu proprio nella prima domenica di agosto del 1891 che la nostra attuale chiesa «fu aperta al divin culto» essendo il vecchio edificio parrocchiale, situato a monte, gravemente compromesso da continui movimenti franosi e nel 1957 invece ricevemmo la visita del cardinal Lercaro». «Quest'anno» conclude don Salicini «ci ritroveremo domenica 3 agosto tutti insieme intorno al Pastore della diocesi che presiderà la Messa alle 10.30. Per la prima volta il cardinale Caffarra visiterà la nostra parrocchia: questo è un motivo in più per accoglierlo con affetto e con gioia». (C.D.O.)

Domenica 3 Messa del cardinale

Questo il programma della Festa d'agosto della parrocchia di Monte San Giovanni: venerdì 1 agosto: alle 19.30 Rosario, alle 20 Messa, alle 20.30 Vespro e Adorazione Eucaristica; sabato 2 agosto alle 8.30 Messa; domenica 3 agosto alle 10.30 unica Messa presieduta dal cardinale Carlo Caffarra, alle 17 Rosario, canto delle litanie e processione con la Venerata Immagine del Buon Consiglio. Per quanto riguarda gli altri appuntamenti segnaliamo: sabato 2 agosto dalle 20 in poi è possibile cenare nel cortile della parrocchia con tigelle, crescentine e polenta, segue spettacolo musicale di Ale & Silvia; domenica 3 agosto dalle ore 16.00 sarà presente il corpo bandistico «Remigio Zanolli» di Castello di Serravalle, dopo la funzione pomeridiana ci si può fermare a cena, alle 20 concerto bandistico. Saranno allestiti stand gastronomici e il gioco del tappo, animati dai ragazzi. Domenica, alle 22, saranno estratti i biglietti della sottoscrizione a premi a favore della parrocchia.

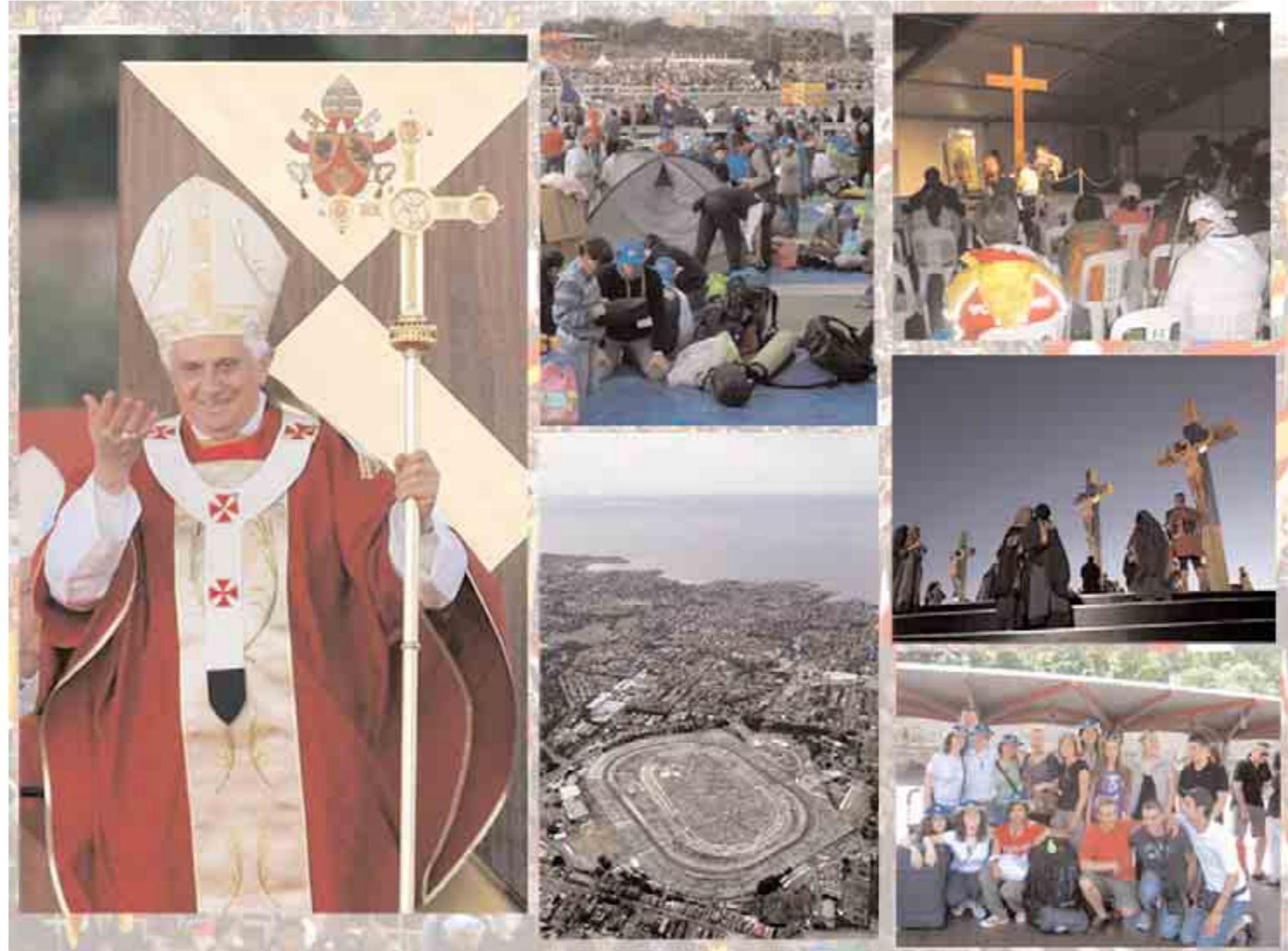
Loiano: Missioni al popolo al via

Martedì 12 agosto la parrocchia dei Santi Giacomo e Margherita di Loiano celebra il 75° di Consacrazione della sua chiesa. Dalle 15 alle 18 si terrà l'Adorazione eucaristica, alle 21 la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo cardinale Carlo Caffarra al termine della quale verranno premiate le squadre di Estate ragazzi e si terrà un momento conviviale. Lunedì 11 alle 20.30 si reciterà il Rosario, seguiranno la Messa (alle 21) e l'Adorazione eucaristica fino a mezzanotte. Il parroco di allora, don Zaccaria, dopo aver fatto grandi lavori di ampliamento e ristrutturazione alla chiesa, la fece consacrare da monsignor Tagliapietra, Vescovo di S. Severino e la consacrazione fu preceduta da una Missione al Popolo. «Abbiamo pensato di celebrare questo Giubileo», sottolinea il par-

roco attuale don Enrico Peri, «sia con qualche lavoretto di abbellimento alla nostra amata chiesa (sistematizzazione dell'organo, lucidatura del pavimento del presbiterio, ripristino del battistero a sinistra dell'ingresso nella sua cappella originaria, copertura in rame dei cornicioni del tetto) sia con una Missione al Popolo (dal 2 al 10 agosto) per tentare di «abbellire» la fede e la vita cristiana di noi tutti che siamo le «pietre vive» del tempio santo di Dio, cioè della Chiesa vivente. Le Missioni al Popolo», continua don Enrico, «costituiscono un momento forte di evangelizzazione, di comunicazione del Vangelo. Fare la «Missione» quindi, non è solo mettere in piedi una serie di attività, ma far riscoprire ciò che la Chiesa è e deve essere: missionaria. La Missione al Popolo («lo sono la luce del mondo il te-

ma) sarà predicata da Fra Marco Maria e Fra Ambrogio dei Fratelli di S. Francesco di Monteviglio. «Saranno giornate», sottolinea ancora don Enrico, «caratterizzate da maggiori occasioni di preghiera, dalla possibilità di accostarsi con calma al sacramento della Confessione, e soprattutto da momenti di catechesi per bambini (nel primo pomeriggio) e per adulti (alla sera dopo cena). I fratelli di S. Francesco puntano soprattutto sulla catechesi serale per parlare ai giovani e adulti sui principali temi della vita cristiana: la fede, Dio, la domenica, la famiglia, la vita». Questa la preghiera della Missione: «Gesù, tu sei la luce del mondo, illumina la nostra mente, scalda il nostro cuore, rafforza la nostra volontà, perché possiamo essere, oggi e sempre, tuoi veri discepoli. Amen». (P.Z.)

Indimenticabile



DI CATERINA DALL'OLIO

Finisce mercoledì 23 luglio alle 11 del mattino il viaggio dei nostri eroi all'«altro mondo». Arrivano alla pensilina 25 dell'autostazione di Bologna stanchi, date le numerosissime ore di viaggio, ma felici, anzi felicissimi. Riportiamo le prime battute, le prime impressioni che loro ci hanno riferito al momento dell'arrivo. «Ehi voi? Siete approdati da Sydney? Cosa ci raccontate?». «È stata un'esperienza meravigliosa - racconta Lucia, di San Giovanni in Persiceto. Mi è piaciuta molto la dimensione diocesana che ha assunto l'evento. Eravamo tutti insieme uniti al Santo Padre. Il Papa si è aperto a noi con parole molto interessanti, sulle quali sarà necessario riflettere per un bel po' di tempo». Moltissimi sono rimasti colpiti ed emozionati dalla Veglia con Benedetto XVI a Randwick: «C'erano moltissime persone venute da tutto il mondo - raccontano Elena, Paolo e Maria Grazia, tutti della parrocchia di Maria del Poggio. Eravamo tutti uniti dalla fede comune. Sono stati momenti magici, abbiamo avuto l'occasione di rapportare la nostra fede a quella di tanti

altri». Non sono mancati i momenti di difficoltà: «Naturalmente ci sono stati alcuni passaggi che non sono andati proprio secondo i piani - racconta Elena della pastorale giovanile - ma grazie anche alla bellissima unione che si è creata fra di noi, tutto è andato per il meglio. Si è formata una piccola famiglia». L'ospitalità ricevuta prima a Melbourne poi a Sydney è una dei souvenir che quasi tutti si portano a casa «insieme al Boomerang, però! - Simone della parrocchia di Croce del Biacco». «Abbiamo sentito l'abbraccio forte delle famiglie e delle parrocchie che ci hanno accolto - raccontano Cinzia e Maria Grazia. È stato come sentire il calore dello spirito che ci riscalda, nonostante il freddo pungente». Il fascino della vita da pellegrino ha soprattutto colpito i ragazzi che erano alle prese con la loro prima Gmg: «Non sapere dove si va, dove si dormirà, cosa si ascolterà è incredibile - Enrico 19 anni. Per di più in un paese come l'Australia dove il paesaggio selvaggio è predominante e misterioso. E come ricevere l'esperienza di Dio nella meraviglia del creato». È visibilmente commossa Alessandra per l'esperienza di gioiosa accoglienza che ha vissuto in Australia. «Sarà una parentesi della nostra vita che ci porteremo sempre dentro - conclude Giada, la più piccola - sperando di riuscirla a trasmettere anche a quelli che non l'hanno vissuta in prima persona».

Il mandato di Benedetto XVI

Dall'omelia del Papa alla Messa con i giovani, Sydney, Ippodromo di Randwick, domenica 20 luglio 2008.

Rafforzata dallo Spirito e attingendo ad una ricca Revisione di fede, una nuova generazione di cristiani è chiamata a contribuire all'edificazione di un mondo in cui la vita sia accolta, rispettata e curata amorevolmente, non respinta o temuta come una minaccia e perciò distrutta. Una nuova era in cui l'amore non sia avido ed egoista, ma puro, fedele e sinceramente libero, aperto agli altri, rispettoso della loro dignità, un amore che promuova il loro bene e irradia gioia e bellezza. Una nuova era nella quale la speranza ci liberi dalla superficialità, dall'apatia e dall'egoismo che mortificano le nostre anime e avvelenano i rapporti umani. Cari giovani amici, il Signore vi sta chiedendo di essere profeti di questa nuova era, messaggeri del suo amore, capaci di attrarre la gente verso il Padre e di costruire un futuro di speranza per tutta l'umanità.

parla don D'Abrosca. Il «motore» c'è. «E il bello viene adesso»



L'avventura delle Giornate Mondiale della Gioventù è giunta al suo epilogo. Il gruppo dei ragazzi bolognesi ha fatto felicemente ritorno e si è pronti a ricominciare, dopo essere approdati in un mondo quasi parallelo, la vita di tutti i giorni. Ma cosa si sono portati a casa questi ragazzi? Cosa rimarrà a loro di questa esperienza unica? Insomma, che cosa contribuirà a non renderlo un episodio isolato e senza conseguenze? A rispondere è don Massimo D'Abrosca, accompagnatore del gruppo di partecipanti della nostra città che nei giorni della Gmg ha assicurato ai lettori del settimanale diocesano informazioni di prima mano.. Don Massimo, siamo di ritorno da Sydney. Quali sono gli aspetti che la hanno colpito di più di tutta l'esperienza? Ho la netta percezione che sia stata un'esperienza davvero ricca da molti punti di vista. Questa iniziativa ha avuto la funzione di doppio servizio: prima di tutto da parte dei giovani che l'hanno vissuta. Si sono trovati a dovere vivere in comunione con altre comunità e questa è stata un'occasione sia di festa che di ascolto. Tutti noi ci siamo dovuti mettere in discussione anche per comprendere realtà diverse dalla nostra. Ma quello che è veramente straordinario, a parer mio, è che anche la comunità locale si è trovata completamente travolta dall'evento. Le famiglie ci sono state grata per essere stati ospiti da loro. La nostra presenza è stata preziosa per le comunità prima di Melbourne poi di Sydney. Quella australiana è una Chiesa giovane che ha bisogno di percepire anche realtà lontane. Basti pensare che Sydney non vedeva una partecipazione così massiccia di persone dalle Olimpiadi del 2000. Per questo

dico che è stato un momento di forte impatto per la città. Pensate: le persone che, nella loro vita di tutti i giorni, si svegliavano, andavano al lavoro, e lungo il loro tragitto incrociavano queste folte file di giovani. È stato straordinario.

Abbiamo sentito le testimonianze fresche dei ragazzi appena scesi dal pullman: tutti sono rimasti particolarmente colpiti dalle parole del Papa. Eppure non sono stati né discorsi semplici, né tantomeno «mediatici»...

Anche dai filmati che sono stati trasmessi in Italia si può vedere benissimo come il Papa sia sinceramente divertito.

Benedetto XVI è stato molto umano e vicino alla gente. Nei suoi occhi si vedeva lo stupore che noi stessi stavamo sperimentando.

Non è stato solo un maestro, ma ha

manifestato la stessa sorpresa che stava

animando noi nello stesso momento.

Era uno dei tanti dentro alla Gmg, anche se aveva il merito di averla organizzata. Questo i ragazzi lo hanno capito, lo hanno sentito.

Molto spesso noi di Bologna alla sera ci riunivamo per scambiarsi le impressioni della giornata.

Eravamo tutti entusiasti dalle citazioni che il Papa aveva fatto. Benedetto XVI ha dimostrato un grande affetto verso i giovani.

Anche il fatto che il gruppo di Bologna fosse

ristretto ha giocato un ruolo molto importante, è vero?

Sicuramente. Eravamo in un'ottantina e, oltre

al fatto che anche a livello pratico

l'organizzazione funzionava meglio,

abbiamo veramente condiviso in tutto

l'esperienza. Abbiamo sopportato le fatiche e provato emozioni insieme. A Sydney eravamo sempre stanchi: il nostro alloggio era molto fuori mano, i mezzi di trasporto non funzionavano, il freddo era pungente. Il sacrificio è stato un elemento

del viaggio. Mentre a Colonia eravamo moltissimi e quindi è stato un evento di massa, a Sydney eravamo un gruppo

dimensionato che ha permesso di

conoscerci, di mettere in comune le nostre personalità. Con una dimensione

molto vicina a quella del campo scuola.

La Gmg comincia ora, recita un fortunato slogan. Con quali conseguenze: a livello

diocesano?

Tutti i partecipanti, per prima cosa, hanno chiesto di incontrare l'Arcivescovo per raccontargli l'esperienza fatta.

Concretamente i giovani che hanno

partecipato alla Gmg potrebbero formare

il gruppo di rappresentanza di Bologna,

diventando il motore di alcune iniziative.

Il Papa in Australia ha trasmesso questo

messaggio di promozione e di attività

nella propria terra di origine: perché non

cominciare da qui? Molti ragazzi hanno

partecipato con delle domande molto

importanti riguardo alla loro vita.

Avevano bisogno di ritrovare un loro

ruolo. Sono giovani veri, con voglia di

fare. Per alcuni di loro quest'avventura è

stato un vero sacrificio, anche economico:

non faranno altro durante l'estate. Il Papa

ha rinnovato la fiducia nei giovani e noi

seguiremo il suo esempio.

Caterina Dall'Olio

la grande guerra. Pellegrinaggio della memoria

DI NICOLETTA MAROTTI *

Trovare la «chiave» per predisporre interventi educativi efficaci, che possano toccare la mente ed il cuore dei giovani d'oggi non è sempre facile: bisogna sapersi innestare nel vivo dell'esperienza dei ragazzi, per questo gli insegnanti dell'Uciim hanno pensato di formarsi a tale compito «facendo esperienza» a loro volta di alcuni ambienti e situazioni. Dal 13 al 19 luglio 2008 si è tenuto, presso la base logistica «F. Tempesti» di Corvara in val Badia (Bz), il 6° Seminario estivo per Docenti e Formatori organizzato dall'Uciim in collaborazione con il Comando Truppe Alpine. Il tema proposto era indubbiamente impegnativo, «A 90 anni dalla Grande Guerra: dalle tracce del conflitto alla costruzione della pace», ma è risultato particolarmente stimolante, soprattutto per la formula didattica che è stata scelta, che ha visto un sinergico intreccio di attività d'aula e attività «outdoor», svolte all'aria aperta nel suggestivo ambiente dolomitico. L'asse portante

dei contenuti tematici è stato dato da quattro relazioni tenute in aula, rispettivamente dalla prof.ssa Maria Teresa Moscato («Insegnare le guerre per costruire la pace: verso una cittadinanza riconciliata»), dal professor Andrea Porcarelli («Modelli formativi efficaci fuori e dentro l'aula»), dal prof. don Paolo La Terra («Riconciliazione e "purificazione della memoria" tra Antico Nuovo Testamento») e dal Col. Alfredo Massimo De Fonzo («Italfor XVI - Testimonianze della Missione italiana in Afghanistan. Agosto '07 - gennaio '08»). La relazione di carattere storico, tenuta dal colonnello Maurizio Ruffo («Il quadro storico della Grande Guerra sulle Alpi a 90 anni di distanza: dalle tracce del conflitto alla costruzione della pace») è stata tenuta nel suggestivo scenario della vetta del Lagazuoi e proseguita nel corso della visita guidata alle Gallerie del Lagazuoi e alla Cengia «Martini». Nella trama delineata da tali relazioni si sono intrecciati i fili delle altre attività, tra cui le sessioni operative in palestra di roccia e le escursioni in altri luoghi della memoria, curate

dagli istruttori del Comando Truppe Alpine. La caratteristica peculiare di questo corso, che ha visto la sinergia ormai consolidata di diverse figure professionali (pedagogisti accademici, istruttori di alpinismo, ufficiali degli Alpini, formatori di insegnanti), è stata precisamente quella di far vivere ai corsisti un'esperienza di formazione «mista» - fuori e dentro l'aula - con una sorta di pellegrinaggio nella memoria, reso particolarmente vivo e palpante dalla visita ai luoghi che furono teatro della Grande Guerra, sul fronte dolomitico. Il collegamento tra la missione degli Alpini al tempo del conflitto che si è concluso 90 anni fa sono ed i compiti a cui sono chiamati oggi è apparso evidente, non solo per il loro impegno nelle delicate missioni internazionali, ma anche perché hanno fisicamente «accompagnato» persone più o meno esperte in un avvicinamento alla montagna ed alla sua frequentazione che facesse loro gustare la «cultura della montagna» di cui i professionisti sono portatori.

* Membro Consiglio direttivo Uciim Bologna



Una galleria del Lagazuoi

Ritorna a Palazzo d'Accursio l'iniziativa di solidarietà promossa da Caritas, Confraternita della Misericordia, Antoniano e Opera di Padre Marella, col contributo di Camst

Ferragosto a pranzo

DI PAOLO ZUFFADA

Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio, 15 agosto, festa dell'Assunta, ore 12.30: Caritas, Confraternita della Misericordia, Antoniano ed Opera di Padre Marella, col contributo di Camst, offriranno a 200 bolognesi l'ormai tradizionale «Pranzo di Ferragosto». Menù fisso (maccheroncini allo speck e zucchine, bocconcini di pollo all'orientale, ratatouille di verdure, dolce della casa e frutta fresca) per questo pranzo della solidarietà. «Per questo appuntamento tradizionale ma non per questo meno importante», ha sottolineato il sindaco Sergio Cofferati nella conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa, «il Comune è lieto di offrire il cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. Lo stare insieme», ha sottolineato, «è un valore che dovrebbe essere messo in campo sempre, ma in alcuni momenti assume un peso ancora più consistente. Sono i momenti in cui di solito le persone riuniscono la loro famiglia per condividere il tempo delle feste. Per coloro cui manca questa possibilità è importante che qualcuno si faccia carico di promuovere almeno un'occasione di convivialità nella quale si possa tentare di sostituire il calore umano della famiglia». «Il progresso di una società», ha aggiunto padre Gabriele Diganì dell'Opera Padre Marella, «si vede nella misura in cui essa si fa carico dei bisogni. Questo in sostanza dimostra la nostra città». «Questo», ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, «è un esempio di collaborazione tra la cooperazione vera e il mondo cattolico. Offrire un pranzo non significa mettere in piazza i poveri, ma rendere nota una solidarietà quotidiana che dura tutto l'anno». «Mettere in atto questo evento per duecento persone non "disperate" ma sole», ha detto il segretario generale di Camst Marco Minella, «è per noi un dovere ed un onore. Sono convinto infatti che le imprese del territorio non possano non impegnarsi in queste iniziative». E Camst non si ferma qui: per il 18° anno consecutivo fornirà gratuitamente nel mese di agosto 1000 pasti per gli ospiti del dormitorio comunale di via Sabatucci per una «Festa di solidarietà» con l'altra Bologna: sostituendosi ai volontari delle 30 parrocchie che si fanno carico nei restanti mesi dell'anno del servizio di preparazione, accoglienza e distribuzione serale dei pasti nei locali dell'Asilo notturno di via Sabatucci. Sono queste parrocchie che tramite le rispettive Caritas parrocchiali coordinate nel servizio della «Tavola di fraternità» dal Segretariato sociale Giorgio La Pira da oltre trent'anni svolgono questo servizio nei confronti di un'ampia fascia di persone al margine ospiti di quella struttura.



Strage della stazione Sabato prossimo il 28° anniversario

Sabato 2 agosto ricorre il XXVIII anniversario della strage alla stazione di Bologna. Nell'ambito delle manifestazioni in memoria delle vittime di tutte le stragi alle 11.30 nella chiesa di San Benedetto - via Indipendenza, 64 - il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa. Di seguito alcuni appuntamenti della giornata. Tra le 6.30 e le 8.30 al Parco della Montagnola arrivo delle staffette podistiche «Per non dimenticare», alle 9.15 in Piazza Nettuno concentramento e corteo, con i Gonfaloni delle città, lungo via Indipendenza; alle 10.10 in Piazza Medaglie d'Oro: intervento del Presidente Associazione Familiari Vittime della Strage alla Stazione di Bologna, Paolo Bolognesi. Seguono un minuto di silenzio in memoria delle vittime e gli interventi del Sindaco di Bologna, Sergio Cofferati e di un rappresentante delle Istituzioni; alle 11 sul Primo Binario della Stazione di Bologna, deposizione di corone al cippo che ricorda il sacrificio del ferrovieri Silveri Sirootti deceduto nella strage del treno Italicus; alle 11.15 al Piazzale EST partenza treno straordinario per San Benedetto Val di Sambro, deposizione di corone alle lapidi che ricordano le vittime degli Piazzale Milano; alle 11.40 nel Piazzale Cotabò - Via Stalingrado 65/13 deposizione di corone al monumento in ricordo dei tassisti deceduti il 2 agosto 1980; alle 17 al Centro sportivo Pallavicini - Via M.E. Lepido, 194/10, 5a edizione «Lo sport ricorda» partita di calcio fra Consiglio Comunale e Stazione Centrale; alle 21.15 in Piazza Maggiore Concorso Internazionale di Composizione 2 Agosto - XIV Edizione riservato a partiture per sintetizzatori, campionamenti e orchestra Orchestra del Teatro Comunale Di Bologna. Luigi Ferdinando Tagliavini, organo; Liuwe Tamminga, organo; Roberto Marini, organo; Vito Clemente, direttore. Il concerto sarà trasmesso in diretta da RAI Radio Tre ed in differita televisiva da Rai 3.



Alle 11.30 nella chiesa di San Benedetto il vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, presiederà la Messa



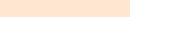
Noè

le reazioni / 1

Noè: «Banco di prova»

Finalmente dopo 5 anni l'Emilia Romagna ricepisce la legge nazionale 206 del 2003 e riconosce, con una legge quadro in materia di politiche giovanili, la funzione socio educativa delle attività degli oratori. Questa legge rappresenta un passo avanti e un banco di prova della Regione perché il testo approvato non prevede alcun impegno finanziario nei confronti dei vari soggetti educatori e quindi occorrerà verificare, se nei successivi atti di Giunta, alle buone intenzioni seguiranno i fatti. Personalmente avrei preferito che la questione oratori fosse stata trattata con una norma ad hoc proprio per le peculiarità organizzative che li caratterizzano: sono attività che si svolgono all'interno di parrocchie, con risorse minime e l'apporto di educatori volontari, spesso non professionali. Poiché ciò non è avvenuto e la legge tratta gli oratori insieme a soggetti pubblici e privati con attività diversissime, è auspicabile che la Giunta tenga conto di queste caratteristiche in sede di formulazione dei bandi.

Silvia Noè, consigliere regionale Udc



Barbieri

Regione. «Fiocco rosa» per le nuove generazioni

Approvata la legge che riconosce la funzione degli oratori Favorevoli: Pd, Pdci, Prc, Idv, Sdi; contrari: An-Pdl, Gdl-Pdl per l'E-R; astenuti: Fi-Pdl, Udc, Lega nord. Parla Barbieri (Pd)

le reazioni / 2

Varani: «E ora i fatti»

La legge regionale sui giovani, col riconoscimento della funzione educativa degli oratori, ha creato qualche travaglio a destra e a sinistra. A sinistra c'è chi fatica a liberarsi da luoghi comuni anticattolici e pseudo laici. A destra la tentazione del «nieto» duro e puro è sempre presente. Una politica non ottusa e non dogmatica accetta talvolta compromessi utili al bene comune. Chi cercasse motivi per il no ovviamente ne troverebbe in legge: retorica e paternalismo etico, troppo ruolo ai gestori pubblici, potenziali favori a gruppuscoli troppo informali, ancora poca sussidiarietà. L'ho detto per tempo. Tuttavia, dopo anni che io e altri lo proponiamo, un fatto sussidiario rilevante c'è: l'impegno al sostegno degli oratori. C'è un'emergenza educativa in Italia e a Bologna. L'azione dal basso di realtà ecclesiali e sociali per contrastarla è fondamentale e che venga riconosciuta è un passo avanti. Va segnalato. Certo, attendendo fatti concreti.

Gianni Varani, Fi-Pdl



l'intervento. Aids, la vera profilassi deve iniziare dall'educazione

DI FRANCESCO SPELTA

L'infezione da virus HIV e la drammatica malattia che ne consegue, l'AIDS, oltre a condizionare la vita di chi ne è affetto, sia dal punto di vista medico, sia, più in generale, da un punto di vista di relazioni umane, non possono lasciare indifferenti l'intera società, sollevando domande, dubbi, timori che riguardano la conoscenza scientifica del problema, le prospettive per il malato e per chi vive accanto a lui, la prevenzione e le cure possibili, l'importanza dell'epidemia nei paesi più poveri. Nei paesi ricchi del mondo occidentale, la storia naturale dell'infezione da HIV è radicalmente diversa rispetto ai paesi meno sviluppati grazie alle moderne terapie antiretrovirali, assai costose. Anche numericamente la differenza è sconcertante (le stime dicono che nell'Europa Occidentale ci siano 760.000 sieropositivi mentre sono ben 22.500.000 nell'Africa nera). Oggi in Italia vivono circa 23.000 persone con una diagnosi di AIDS. I decessi nel 2007 sono stati 200, in calo rapido e costante dal 1996, da

quando cioè sono state introdotte le strategie terapeutiche a tre farmaci. Numeri apparentemente piccoli che, nonostante descrivano un problema tragico per chi ne soffre, potrebbero far pensare che, almeno in Italia, il problema non esiste (AIDS esiste ancora? è il titolo del libro scritto da A. Mazzoni e R. Manfredi, per i tipi dell'ESD, che descrive come si è sviluppato l'AIDS e fotografia la situazione attuale). Le terapie antiretrovirali non sono in grado di sradicare l'infezione, pertanto il virus rimane sempre presente nel soggetto, ma con una «attività ridotta», rendendo di fatto l'infezione cronica per tempi molto lunghi, a tutt'oggi ancora indefiniti. Tali terapie non sono però scritte da effetti collaterali, a volte molto pesanti e non completamente conosciuti a lungo termine; richiedono inoltre una grande costanza da parte del paziente nel seguire le indicazioni per un trattamento quotidiano non sempre comodo e presentano il rischio di andare incontro a resistenza da parte del virus per le sue frequenti mutazioni. Le realizzazioni di un vaccino efficace è ancora molto lontana dalla realtà clinica. Molti tentativi sono purtroppo falliti, proprio per le caratteristiche che rendono HIV un virus difficile da aggredire.

Recentemente sono giunte dall'Istituto Superiore di Sanità nuove notizie che fanno ben sperare riguardo alla sperimentazione di un vaccino tutto italiano, ma la ricerca deve ancora compiere numerosi passi.

Prevenire si dimostra, quindi, la vera arma per vincere l'AIDS ed è anche la più efficace! Una vera prevenzione non può prescindere, in primo luogo, da una corretta informazione che non sempre è così scontata: basti pensare ai numerosi studi, quasi sempre taciti, sulla parziale inefficacia del preservativo che viene invece presentato come unico mezzo per evitare ogni problema. La prevenzione più profonda, in realtà, si fonda su una vera educazione all'affettività e alla conoscenza di sé, intesa non tanto come mero strumento «profilattico», ma molto di più come capacità di rendere libere le persone affinché possano vivere dentro questa libertà nel rispetto di sé e degli altri.

* Membro del Consiglio Direttivo CIC



Spelta

Il fagotto sul «Cortile»: suona Giaccaglia

DI CHIARA SIRK

La rassegna «Il classico Cortile», promossa da Musicaper e dal Centro Culturale E. Manfredini nel Cortile del Terribilia della Pinacoteca Nazionale, Via Belle Arti 56, ingresso gratuito, martedì 29 luglio ore 21.30, propone un concerto di Roberto Giaccaglia, fagotto, e Jung Hun Yoo, pianoforte. In programma musiche di Mozart, Jacob, Dutileux, Donizetti. Roberto Giaccaglia, primo fagotto dell'Orchestra del Teatro la Fenice di Venezia, è membro del Quintetto Bibiene e dell'Ensemble Italiano di Fatti, è uno dei più apprezzati solisti italiani. Interpreti sempre originale ed intenso, accanto all'attività orchestrale sotto la direzione dei più grandi direttori d'orchestra, svolge un'attività concertistica internazionale. Nel programma proposto, accompagnato al pianoforte dalla raffinata musicista coreana Jung Hun Yoo, che è anche sua moglie, si ripercorrono alcuni dei brani più brillanti della letteratura cameristica per fagotto, nei quali espressività e virtuosismo s'intrecciano attraverso

stili diversi. Maestro Giaccaglia, il suo strumento non è molto conosciuto. Come mai?

«A questo proposito direi che l'appuntamento di domani è uno dei piccoli, ma importanti passi, per far sì che il fagotto diventi più popolare e se lo merita».

Come mai è meno «famoso» di altri?

«Ha fama di essere uno strumento grottesco, con un suono da cartone animato. Basterebbe una maggiore conoscenza della musica per scoprire che "un certo" Vivaldi gli ha dedicato quaranta concerti. È forte il sospetto che la bellezza della fagottista dell'orchestra delle

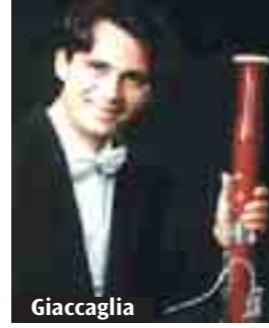
"putte" dell'Ospedale della Pietà che lui dirigeva abbia pesato un po' su questa passione per lo strumento, resta che lei oltre ad essere avvenente, doveva anche essere bravissima, perché sono composizioni con difficoltà notevoli. Lo so bene perché li ho da poco registrati per la casa discografica Tactus».

Dopo Vivaldi?

«C'è Mozart: scrisse tre Concerti, n'è rimasto uno. Il problema è che nell'Ottocento scomparve. Solo nell'opera si ritaglia pagine memorabili, ma se chiedete "quale strumento annuncia "Una furtiva lacrima"? non so in quanti saprebbero rispondere. Dopo l'oblio, la rinascita?

«Sì, grazie ai francesi, come Dutileux, e noi stiamo per incidere un cd proprio di loro musiche. Difficile suonarlo?»

«Lo strumento moderno è completo, parliamo di tre ottime abbondanti, con una meccanica che permette una maggiore velocità. Poi ricordiamo che il fagotto ha un'ancia doppia che il musicista, trasformatosi in falegname, costruisce. In un certo senso ogni artista produce il suo suono».



La nostra visita al Museo Civico Medioevale di Bologna dove sono esposte alcune opere d'arte raffiguranti l'Apostolo delle genti

San Paolo al museo

DI LUCA TENTORI

In occasione delle celebrazioni dell'Anno Paolino in corso, il Museo Civico Medioevale di Bologna ha aperto le porte per una visita ad alcune opere d'arte raffiguranti l'Apostolo delle genti. A fare gli onori di casa il responsabile dei Musei Civici d'Arte Antica Massimo Medica. «Abbiamo scelto tre pezzi del nostro museo - spiega - che appartengono ad espressioni artistiche ed epoche differenti». La prima opera mostrata è una preziosa formella opera di Andrea da Fiesole, scultore toscano attivo a Bologna tra la fine del '300 e i primi decenni del '400. «La singolarità di questo pezzo - racconta Medica - è che nella raffigurazione della Natività, unita all'episodio dell'annuncio ai pastori, troviamo la figura di San Paolo (riconoscibile per la spada che tiene in mano) che presenta un devoto alla Vergine. Probabilmente il committente dell'opera si chiamava Paolo o era particolarmente devoto a questo santo». La formella, forse in origine nel convento bolognese di Santa Margherita, faceva parte di un complesso più ampio, o forse fu pensata fin dall'inizio come piccolo riquadro a se stante, completamente dipinto. La figura di San Paolo accanto a quella di San Pietro, i due apostoli colonne della Chiesa, appaiono frequentemente anche nelle miniature medioevali. Tra le meglio conservate sicuramente quelle degli statuti e delle matricole delle società d'arte a partire da quelle dei merciai di Bologna del 1360. Il famoso miniatore Niccolò Di Giacomo realizzò l'opera proprio nell'anno in cui la città tornò sotto il dominio dello Stato Pontificio. In quella occasione il Cardinal Legato chiese ai bolognesi di emettere nuovi statuti e matricole delle varie corporazioni. Nelle miniature sono raffigurati i santi protettori della città: San Petronio, San Francesco, San Pietro e San Paolo. «L'ultimo oggetto che vi presento - spiega ancora Medica - è il piviale che si è supposto possa essere appartenuto al Pontefice domenicano Benedetto XI. Qui San Paolo non è subito identificabile perché non ha attributi che lo contraddistinguono. A lui si può risalire perché situato vicino al Cristo con San Pietro». Una figura importante nel cristianesimo, quella di Paolo, che anche nella storia dell'arte ha lasciato una significativa traccia.



Il fascino discreto della fisarmonica

DI CHIARA SIRK

Dimenticate lo strumento da balera o da sagra paesana: la fisarmonica ha anche un'altra personalità, quella importante da concerto. Lo spiega Davide Vendramin, chiamato a suonare per Caleidoscopio Musicale, domenica 3 agosto, ore 21.30, a Rocca Isolani, via Garibaldi, 1, Minerbio, (replica lunedì 4, stesso orario, Alpe di Monghidoro). Cosa ascolteremo, maestro?

«La mia è una fisarmonica a bottoni, con una notevole estensione e una sonorità assai diversa da quella usata nella musica popolare, assomiglia, piuttosto ad un organo piccolo». Lei propone un programma di musiche antiche e contemporanee. Perché?

«Ho deciso di alternare ad una Sonata di Domenico Scarlatti, il brano di un compositore del Novecento».

Il concerto si apre con un brano di Sofia Gubaidulina. Ce ne può parlare?

«Si tratta di uno dei pezzi più importanti scritti, nel secolo scorso, appositamente per questo strumento. La russa Gubaidulina fu, nel 1979, uno dei primi compositori ad interessarsi alla fisarmonica. Ne ha esplorato le

potenzialità, mettendo in evidenza peculiarità ancora da scoprire».

Le Sonate di Scarlatti nascevano invece per la tastiera. Come le ha riadattate?

«Sono per clavicembalo, ma è una scrittura che può essere riproposta su qualsiasi strumento a tastiera. Lo stesso discorso vale per Messiaen, di cui eseguirà una composizione nell'anno in cui ricorre l'anniversario della nascita. "La Natività du Seigneur", del 1935, fu scritta per organo, ma su fisarmonica ha un fascino tutto particolare».

Tra gli autori anche Piazzolla e altri meno conosciuti

«Di Piazzolla farò "Pedro y Pedro", scritto e dedicato a due suonatori di bandoneon che si chiamavano entrambi Pedro. È uno dei pochi pezzi che il compositore dedicò allo strumento nella versione solistica. Poi ci sono molte composizioni scritte da fisarmonicisti come Franck Angelis e Anastasia Puschkarenko». La musica del Novecento suscita sempre qualche perplessità. Anche con questa?

«Sono brani molto godibili, scelti appositamente per un grande pubblico. Si ascolta bene anche "Rrrrrr..." di Maurizio Kagel».



«Musicando» chiude con Puccini, Rota e le danze del Don

In occasione dei suoi ultimi tre appuntamenti il Festival Musicando si trasferisce in Piazza dei Tribunali, 4 e domani, alle ore 21.15, nel Cortile del Palazzo di Giustizia propone un Omaggio a Giacomo Puccini interpretato dalla soprano Carmela Remigio accompagnata al pianoforte dal M° Leone Magiera.

Intervengono anche il tenore Damiano Caria, la mezzosoprano Stefania Maiardi, il baritono Vittorio Prato, la soprano Mariangela Sicilia.

Un omaggio a Giacomo Puccini, nel centocinquantesimo dalla nascita, non può fare a meno delle romanze tratte dalle sue opere più amate e conosciute dal pubblico. Il programma, costruito intorno alla prestigiosa presenza di Carmela Remigio, comprende molte arie note, ma non

ignora i brani meno frequentemente eseguiti. Il Tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi, Edgar, infatti, rappresenta una parte molto significativa nella produzione operistica del musicista lucchese e ascoltarne alcuni brani è indispensabile per avere una panoramica completa del talento compositivo di Puccini. Martedì 29 alle ore 21.15 di scena il Balletto Statale russo I Cosacchi del Don, un corpo di 32 ballerini sotto la guida di Viktor Preobrazhensky (direttore artistico della compagnia) e della coreografa Nonna Gepfner. Spinta dalla ricerca della perfezione nell'esecuzione delle parti solistiche e dei momenti d'insieme, la coreografia costruisce uno spettacolo indimenticabile composto da un susseguirsi di danze di guerra, scherzose miniature, tipiche quadriglie, spiritose sequenze di coppia e impareggiabili momenti di gruppo. Ma sarà la celebre Kalinka, tipica delle regioni sul Mar Nero, a infiammare il pubblico con i giri mozzafiato delle donne, i saltelli in ginocchio, in punta dei piedi e i rimbalzi in

spaccata eseguiti dagli uomini.

La conclusione mercoledì 30 luglio, alle ore 21.15. Il «Giorgio Zagnoni Ensemble» infatti, accompagnato quest'anno dal Kuasar String Quartet, proporrà un Omaggio a Nino Rota e in particolare alle sue musiche da film, arrangiate per l'occasione da Enrico Guerzoni e Franco

Venturini. L'ingresso ai concerti è gratuito ma è necessaria una prenotazione obbligatoria telefonando ai numeri 340 4940160 oppure 339 4560879 dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 17.00. Per informazioni: MUSE GROUP tel 051 248677



La compagnia femminile. A sinistra Zagnoni

Suoni dell'Appennino: tra jazz ed eterne melodie

Prosegue con successo il cartellone estivo della tradizionale rassegna «Suoni dell'Appennino». Ricordiamo i principali appuntamenti della settimana. Oggi - ore 21.15 Castel di Casio, loc. Gaggiola «Mozart e dintorni...» Soprano Claudia Garavini Clarinetto Luca Troiani Pianoforte Walter Proni. Martedì 29 - ore 21.15 Minerbio - Rocca Isolani «Musica a...» «Stasera jazz» con Claudia Rava & Stefano Savini quintet. Venerdì 1 Agosto - ore 21.15



Monteacuto Ragazza «Sempre ancel trii di W.A. Mozart - II serie» Trio di fatti Diapason. Sabato 2 Agosto - ore 16.00 Camugnano - Pensionato S. Rocco «Eterne melodie» Soprano Claudia Garavini Clarinetto Luca Troiani Pianoforte Walter Proni. Sabato 2 Agosto - ore 21.00 Rocca Pitigliana «Splendide "camere" viennesi» Quartetto d'archi Prestissimo introduce il musicologo prof. Piero Mioli. Domenica 3 Agosto - ore 21.00 Verzuno Alto «Storia del vibrafono» Vibrafono Pasquale Mirra Chitarra Domenico Caliri.

Claudia Garavini



Il Pastor Angelicus



«Quintetto di strumenti a plettro Giuseppe Anedda»

DI CATERINA DALL'OLIO

Il 3 Agosto alle 21, nel contesto del progetto «Corti, chiese e cortili, musica colta, sacra e popolare», al «Villaggio senza barriere Pastor Angelicus» a Savigno si esibirà il «Quintetto di strumenti a plettro Giuseppe Anedda» composto da Emanuele e Valdimiro Buzi, Norberto Gonçalves da Cruz, Andrea Pace, Emiliano Piccolini. Questo è il quinto anno che vede partecipare il Villaggio senza barriere alla rassegna musicale. Nel corso degli anni è diventato un modo per far conoscere la realtà del Centro alle persone che non lo conoscono con il pretesto di una serata all'insegna della musica. Tutto questo naturalmente nel bellissimo spazio all'aperto messo a disposizione dal Villaggio. Il

gruppo musicale nasce come omaggio al grande artista, scomparso nel 1997, che ha dedicato la vita alla riscoperta e alla diffusione del mandolino. Virtuoso di fama mondiale, Anedda ha imposto questo strumento nelle sedi concertistiche di maggior prestigio. Riportiamo una breve intervista con i componenti del gruppo.

Tra i vostri obiettivi c'è quello di portare il mandolino al pubblico

Come intendete farlo?

Il mandolino è uno strumento colto e nobile, al pari di molti altri strumenti che si trovano annoverati fra gli «strumenti principali». Nel corso degli anni ha cominciato a fare parte del repertorio popolare e purtroppo da lì non si è più mosso. Abbiamo fatto una tournee in Europa nel 2006: abbiamo peregrinato per Spagna, Portogallo, Germania: li siamo stati accolti con grande calore dal pubblico. Il nostro strumento produce un suono che fin da subito risulta simpatico alla gente; non ha difficoltà a essere amato.

In Italia il mandolino è stato relegato alla tradizione popolare, ma nel resto d'Europa?

Proprio qui sta l'assurdo: in tutta Europa lo strumento è conosciuto e praticato al pari del pianoforte o del violino. In Giappone, addirittura, viene studiato nelle scuole al posto del flauto. Qui da noi stiamo mettendolo tutta per seguire le orme di Giuseppe Anedda alla riscoperta dello strumento.

Oltre ai brani tradizionali suonate anche pezzi completamente nuovi, non è così?

Sì. Il mandolino è uno strumento che può ancora dare moltissimo, anche perché ha una straordinaria potenzialità sonora. Molto spesso suoniamo brani al limite del virtuosismo proprio per dimostrarlo.

Il repertorio del concerto del 3 agosto?

Suoneremo solo brani tradizionali: dal '700 al '900. Molti pezzi sono di compositori noti come Roeser, Ambrosius e Angulo, altri più sconosciuti come il giapponese Kuvhara.

Un futuro con gli «Ogm»? I dubbi e le speranze

DI CATERINA DALL'OLIO

Il tema degli Ogm (Organismi Geneticamente Modificati) sembra essere diventato, negli ultimi tempi, un argomento quasi tabù. Sono sempre maggiori i dubbi che si scatenano in merito. A questo proposito abbiamo intervistato il professor Luigi Vannini, direttore del dipartimento di Economie e Ingegnerie agrarie dell'Università di Bologna.

Il suo giudizio sul rapporto costi - benefici nel campo degli Ogm...
Dipende da quale punto di vista si vuole tentare di dare una risposta. Per chi è tendenzialmente favorevole agli Ogm i benefici saranno moltissimi, mentre per chi è contrario naturalmente la faccenda sarà capovolta. Per capire bene quello che è accaduto bisogna osservare quello che è avvenuto nel mondo: quando negli Usa e in Argentina si è cominciato a coltivare mais e soia geneticamente modificati, i grandi produttori hanno capito che c'era un aumento di guadagno notevole. Questa è stata la molla che ha fatto scatenare tutto. Naturalmente poi questi vantaggi economici si sono ridotti.

Gli Ogm sono risolutivi per la fame nel mondo?
La condizione di benessere che caratterizza il nostro tempo è soprattutto effetto del progresso nel campo della genetica avvenuto negli ultimi anni. Le modificazioni introdotte nei vegetali hanno permesso di quintuplicare la quantità di frutta per ettaro. Tutto quanto viene fatto con l'obiettivo di aumentare la produzione, senza rischi per la salute, non può che considerarsi estremamente positivo. Certamente moltiplicare i prodotti potrà essere determinante per il problema della fame che affligge il nostro tempo. Molto frequentemente però accade che le condizioni di bisogno siano generate dall'incapacità del Paese sottosviluppato di autosostenersi. La mancanza di alimenti in certe parti del pianeta è un'emergenza, ma non il vero problema.

Il fatto che il monopolio del mercato sia in mano a poche multinazionali in che modo influisce?

In maniera pessima. Nel monopolio non c'è nulla di costruttivo. Il mercato degli Ogm è diventato oggetto di grande arricchimento: le sementi non possono essere riprodotte, devono essere sempre riacquistate. Questi prodotti sono in mano a pochissime multinazionali che sono in grado di esprimere un potere di mercato

devastante.

In quale direzione dovrebbe procedere la ricerca?

La condizione di benessere che ci troviamo a vivere dipende dalla ricerca che è stata svolta negli ultimi periodi. Essa non si deve bloccare, sarebbe controproducente. Infatti non condiviso alcune posizioni, a mio parere ottuse, che l'Unione europea ha preso. È chiaro però che, come il Papa ha scritto nel discorso della Sapienza, è necessario restare nei limiti che l'etica giustamente impone.

L'utilizzo degli Ogm appiattirebbe anche le differenze regionali dei prodotti alimentari?

Ovviamente sì. Noi, in Emilia Romagna, dobbiamo assolutamente differenziare la nostra produzione, non abbiamo alternativa. Purtroppo ci manca lo spazio. Conosco bene la realtà sudamericana: non c'è competizione con il Brasile. La nostra unica possibilità di competere è differenziare le nostre produzioni. Siamo diversi perché li facciamo in modo diverso. Come una Ferrari: la pago molto perché è tutta «made in Italy», se ha un pezzo che viene dalla Cina, anche se costa un po' meno, non mi interessa. Dobbiamo valorizzare i nostri contenuti culturali altrimenti perderemo qualsiasi competitività.

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

La «tavola» per la Chiesa ha un significato del tutto particolare. Le parole con cui Mosè annunziava al popolo il pane, il pane materiale che Dio stava per mandargli sono le stesse che la Chiesa usa per annunziare ai suoi figli che la Vergine sta per essere madre, che il Salvatore sta per giungere: «Hodie scietis quia veniet Dominus» («Oggi saprete che il Signore verrà»). Il luogo stesso su cui essa diverrà madre (Betlemme), il letto stesso su cui deporrà il suo frutto (la paglia) parleranno di pane. «Se condividiamo il pane celeste», si legge nella Didaché, «come non condivideremo il pane terreno?». La «sacralità» del pane è mostrata quotidianamente nella liturgia. Ma esso è sacro anche per la vita terrena di ognuno di noi. Ed in momenti di carenza del pane sulle «tavole» per molti scarsamente imbandite, la carità della Chiesa continua ad essere quotidiana. Nel contesto delle realtà caritative infatti, da sempre le parrocchie, i conventi dei religiosi e delle religiose sono punto di riferimento per le persone disagiate. E il pane, alimento base per ognuno di noi, il pane «terreno», viene quasi sempre donato e condiviso con le persone che vivono in grave stato di disagio sociale. Per fare alcuni esempi locali, alla Mensa della Fraternità di via S. Caterina si consumano circa centodici quintali di pane l'anno. E questo bene è frutto di donazioni quotidiane (fra le realtà che lo procurano vi sono anche tre fornaci gestiti da privati). Lo stesso avviene per la Mensa dell'Antoniano, per la «Tavola di Fraternità», per la colazione domenicale presso l'Oratorio di S. Donato, dai frati Cappuccini presso il convento di San Giuseppe... Va ricordato poi che si effettua la distribuzione quotidiana di pane ai poveri dai frati minori presso la chiesa di Santa Croce (dentro Porta San Mamolo). Sono solo alcuni esempi che coniugano la prosa con la poesia, la realtà della carità con la simbologia della Chiesa.

Paolo Zuffada

Le proposte della Coldiretti dell'Emilia Romagna per fronteggiare la crisi alimentare che colpisce soprattutto le fasce più deboli della popolazione

«Cum grano salis»

Tornando a coltivare gli oltre 21 mila ettari di terreno messi a riposo l'agricoltura dell'Emilia Romagna potrebbe produrre 130 milioni di chilogrammi di grano in più, pari a 97 milioni e 500 mila chilogrammi di farina che potrebbe essere trasformata in oltre 112 milioni di chilogrammi di pane.

Sono le stime di Coldiretti Emilia Romagna sulla base delle proposte avanzate dall'Unione europea che consentirebbero alle imprese di confrontarsi con il mercato e di orientare le produzioni in maniera rapida ed efficace verso la domanda contribuendo ad abbassare le tensioni sui prezzi.

L'aumento dei prezzi - sottolinea la Coldiretti - incide soprattutto sugli anziani e sulle famiglie numerose con le coppie con tre o più figli e le persone con più di 64 anni, da sole o in coppia, che destinano ben il 21,9 per cento della spesa complessiva agli alimentari.

Si tratta di segmenti della popolazione - precisa la Coldiretti - particolarmente sensibili agli effetti dell'inflazione dalla quale ci si attende nel 2008 un forte aumento rispetto ai 467 euro al mese che mediamente ogni famiglia italiana destina alla spesa alimentare.

Per favorire la ripresa dei consumi al giusto prezzo Coldiretti ha proposto di realizzare almeno un mercato contadino (i cosiddetti farmers market) in ogni comune italiano, per la vendita diretta dal produttore al consumatore. I mercati degli agricoltori direttamente in città sostiene Coldiretti - «sgonfiano» i prezzi a tavola e combattono l'inquinamento.

Gli acquisti degli alimenti dal produttore, infatti, portano ad un risparmio medio della spesa alimentare del 30%, mentre comprando prodotti locali, ogni famiglia può contribuire a ridurre le emissioni in atmosfera fino a 1.000 chilogrammi/anno di CO2.

In Emilia Romagna «mercati contadini» sono già attivi a Piacenza, a Parma e provincia (Traversatolo, Fontanellato), provincia di Reggio Emilia (Scandiano), Modena e provincia (Vignola, Carpi), Ferrara e provincia (Bondeno), provincia di Ravenna (Marina di Ravenna, Cervia, Lugo, Faenza), provincia di Forlì-Cesena (Cesenatico, Savignano).

A fianco dei mercati contadini, si stanno diffondendo sempre più velocemente anche i cosiddetti «bankolati», distributori automatici di latte. Sono già un centinaio in Emilia Romagna, che vendono latte fresco «alla spina» ad un prezzo di 1 Euro al litro, contro 1,60 Euro cui viene venduto normalmente in negozio.

Stefano Andolini



Pasquali: «La fame & il Creato»

DI STEFANO ANDRINI

Nel suo appello al vertice della Fao, all'inizio dello scorso giugno, papa Benedetto XVI ricordava che «ogni persona ha diritto alla vita, per cui è necessario promuovere l'effettiva realizzazione di tale diritto», compresa «una alimentazione sufficiente e sana», e invitava a riscoprire da un lato sul piano culturale «il valore della famiglia rurale come modello di vita» e, dall'altro, sotto il profilo economico, a valorizzarla perché può assumere, «in forza del principio di sussidiarietà, un ruolo diretto nella catena di distribuzione e di commercializzazione dei prodotti agricoli destinati all'alimentazione, riducendo i costi dell'intermediazione e favorendo la produzione su piccola scala». Ne parliamo con Franco Pasquali, di Mezzolara di Budrio, segretario generale di Coldiretti Nazionale e coordinatore delle associazioni che si riconoscono in Retinopera.

Si dice che l'aumento dei prezzi è dovuto all'andamento del mercato, ma si tende a dare la colpa ai produttori...

I produttori agricoli hanno poco a che fare con l'altalena dei prezzi. Il repentino aumento dei prodotti agricoli essenziali per l'alimentazione umana ed animale evidenzia l'esistenza di forti manovre

speculative, con lo spostamento di capitali dai mercati finanziari e valutari in difficoltà a quelli delle materie prime come il petrolio ed i prodotti agricoli di base, anche sulla base delle informazioni sugli andamenti climatici in Cina, la siccità in Australia e le alluvioni nel Midwest degli Stati Uniti. Il tutto accompagnato con l'aumento della domanda mondiale, in particolare di Cina e India. Dall'inizio dell'anno le speculazioni sulla fame hanno bruciato 60 miliardi di euro solo per il grano, con il prezzo che si è impennato per poi tornare, con un andamento altalenante, sui valori iniziali.

Si dice che i biocarburanti «bruciano» prodotti agricoli che potrebbero essere destinati all'alimentazione e, soprattutto, che provocano il rialzo dei prezzi dei prodotti alimentari.

In realtà oggi nel mondo viene destinato a biocarburanti meno dell'uno per cento della produzione mondiale di cereali. Una percentuale troppo bassa per provocare gli aumenti cui stiamo assistendo. Come Coldiretti abbiamo chiesto che l'Italia e l'Europa interrompano le adegualazioni destinate alla costruzione di grandi impianti industriali per la produzione di biocarburanti che utilizzano prodotti agricoli importati perché sprecano energia, influenzano negativamente le disponibilità alimentari

e hanno un impatto negativo sul territorio nazionale, ed abbiamo chiesto di investire nello sviluppo di bioenergia prodotta attraverso impianti di piccole dimensioni che utilizzano materia prima locale. Per dare stabilità ai mercati occorre investire nell'agricoltura delle diverse realtà del pianeta, dove servono prima di tutto politiche agricole regionali che sappiano potenziare le produzioni vicino ai luoghi di consumo per motivi economici e ambientali sia nei Paesi poveri, sia in quelli ricchi. È la politica del cibo a chilometri zero, che consente di risparmiare e combattere l'inflazione con cibi locali e di stagione, che consentono di ridurre l'inquinamento ambientale. È una scelta per aderire anche all'appello del Papa lanciato a Sidney per la salvezza del Creato.

Coldiretti è contraria all'introduzione degli Organismi geneticamente modificati (Ogm) in agricoltura, mentre altri sostengono che possono essere una risposta ai problemi della fame...

Sconfiggere la fame non è una questione di tecniche agronomiche, ma di scelte politiche. Ci sono Paesi dove gli Ogm vengono coltivati, che non hanno risolto il problema della fame. Coldiretti dice no agli Ogm perché ci sono forti rischi per la biodiversità e quindi per la ricchezza che il Creato ci ha tramandato da secoli, e nello stesso tempo per un motivo prettamente economico: il consumatore non vuole gli Ogm e sarebbe solo controproducente che l'agricoltura italiana, ricca di prodotti tipici, si appiattisse su produzioni standardizzate, rinunciando alle sue qualità distinte.



Agricoltura: meno trattori e più capitale umano

DI CAMILLO GARDINI *

Negli ultimi anni le diverse agroindustrie mondiali sono state attraversate da cambiamenti repentina di prezzi dovuti ad una accresciuta domanda di materie prime ed a rilevanti manovre speculative. Tutti i parametri tradizionali stanno varando. Per produrre un ettaro di frumento in Pianura padana, i costi per diserbati, antiparassitari, fertilizzanti e carburanti, sono passati da 240 euro nel 2006 a 450 nel 2008. Nello stesso periodo i prezzi del frumento al produttore da 11 euro/ql nel 2006 sono più che raddoppiati, arrivando a 28 nel 2007 per poi scendere a 23 nel 2008. Nel 1976, però, il frumento era venduto a circa 60 euro/ql (valore attualizzato). Nel 1940 la resa media ad ettaro di frumento in Pianura padana era di 10 quintali mentre oggi la

media si attesta sui 65. Oggi vi sono aziende agricole di oltre 200 ettari condotte solo da un Direttore con supporti esterni di contoterzisti; solo 10 anni fa nelle stesse aziende lavoravano oltre 150 persone con diversi e complessi ordinamenti produttivi. Tutti questi fenomeni, così imponenti e rilevanti per lo sviluppo della nostra agricoltura, chiamano in gioco la ricerca e l'innovazione nel settore. E' innegabile che negli ultimi 50 anni la ricerca (in gran parte estera), ha spinto anche la nostra agricoltura a performance crescenti di natura tecnico-produttivistica ma è altrettanto chiaro che ora il settore ha urgente bisogno di nuovi elementi di innovazione per vincere le sfide che l'aspettano. Se negli ultimi 50 anni è stato fatto il grande passo di sviluppare un'agricoltura produttiva con buone conoscenze

tecniche, negli anni a venire avremo il compito di far crescere, in tempi brevissimi, la coscienza imprenditoriale dei produttori agricoli. Oggi l'innovazione in agricoltura significa innanzitutto prendere atto dell'esistenza di nuove forme organizzative delle imprese agricole, come l'impresa agricola aggregata, che richiedono una gestione imprenditoriale. Allo stesso modo si rende necessario un confronto con le eccellenze sia per le imprese agricole che per quelle di trasformazione. Ancora, l'innovazione significa individuare nuovi canali di commercializzazione e investimenti in marchi e comunicazione. In questo contesto, tuttavia, è il capitale umano che deve crescere. Questa è la vera sfida per i produttori agricoli di oggi e di domani. Se il mercato agricolo ed il sistema dei servizi sapranno accettare questa sfida, forse i giovani potranno

«fermarsi» in agricoltura e si potrà contare ancora su una produzione agricola frutto di un'imprenditorialità diffusa. In caso contrario il futuro assumerà l'aspetto del «nuovo latifondo» con conseguente spopolamento delle zone rurali. «Meno trattori e più investimenti in capitale umano», ad iniziare dall'utilizzo dei fondi derivanti da provvigioni comunitarie e nazionali. Per far questo, il nostro Paese è dotato di eccellenze nel campo della ricerca che però stenta a valorizzare a favore del mantenimento di un sistema fatto prevalentemente da «carrozzeri». Occorre il coraggio di azioni forti da parte di tutti: imprenditori, organizzazioni economiche ed istituzioni.

* Presidente di Agri 2000 Bologna

Madonna della Neve Tolé in processione

Un segno di perdono, di pace e di riconciliazione, nonché un ricordo dei caduti di tutte le guerre, ed in particolare della Seconda guerra mondiale». È questo per don Eugenio Guzzinati, parroco a Santa Maria Assunta di Tolé, il significato della chiesetta dedicata alla Madonna della Neve, costruita dopo l'ultimo conflitto mondiale nei boschi sopra Tolé a ricordo di quanti persero la vita su quelle montagne, a ridosso della Linea Gotica. Edificato dagli alpini del paese (per questo detta «Chiesetta degli Alpini») con il contributo di tutti i parrocchiani, l'edificio di culto fu inaugurato il 5 agosto del 1987 con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da monsignor Zarrà, allora vescovo ausiliare di Bologna. In quella circostanza un abbraccio simbolico tra italiani, tedeschi e americani reduci dai combattimenti in quei luoghi, sigillò un evento davvero straordinario. «Da allora - spiega don Eugenio - ogni anno il primo sabato di agosto una processione sale verso la chiesa per un percorso costellato dalle Cappelle con i quindici misteri del Rosario e le stazioni della Via Crucis». Anche sabato prossimo la processione partirà alle 20.45 dall'inizio della salita che, snodandosi tra i boschi, conduce al Santuario. I fedeli che salendo reciteranno il Rosario si congiungeranno al gruppo di alpini già presenti in chiesa e insieme, con il canto, proseguiranno la preghiera. (G.P.)

Boccadirio, una mostra sul valore della famiglia

«**U**omo e donna Dio li creò. E furono una cosa», questo il tema della mostra fotografica, con sculture di Cirillo Grott, Luisa Marzatico e Bruno Luzzani, che sarà allestita da sabato 2 a domenica 17 agosto nel chiostro del santuario della Beata Vergine delle Grazie a Boccadirio (orario di apertura: 8:30-12:30 e 14:30-19:00). La mostra, diventata itinerante per la molteplicità di richiesta giunte ai promotori, è proposta dall'associazione Avoss, e si pone come un percorso di riflessione sul valore della famiglia. Questo il programma: sabato 2 agosto inaugurazione alle 15, nel chiostro con benedizione, presentazione e visita guidata alla mostra, alle ore 15.30, in santuario ci sarà il santo Rosario della famiglia, alle ore 16 Messa prefestiva dedicata alla Famiglia; giovedì 6 e 13 agosto, ore 18:30 in santuario: Adorazione eucaristica per la famiglia; venerdì 15 agosto, solennità Assunzione di Maria alle ore 18.30 in Santuario: «Parole e musica per maria» (lettura di brani dedicati a Paternità e Maternità). Ogni sabato e domenica ore 15:30 in santuario: santo Rosario della famiglia. Alle 16 santa Messa per la famiglia.



le sale
della
comunità

A cura dell'Asec-Emilia Romagna

TIVOLI
v. Massarenti 418 **Il cacciatore di aquiloni**
051.532417 Ore 21,15

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c **Il treno per Darjeeling**
051.821388 Ore 21,15

Le altre sale della comunità sono chiuse
per il periodo estivo.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

*La Curia e il Centro servizi generali saranno chiusi per ferie dal 4 al 24 agosto
Feste: alla Borrà di Monte Severo, a San Cristoforo di Montemaggiore e a Bargi*

diocesi

CURIA. La Curia e il Centro servizi generali saranno chiusi per ferie dal 4 al 24 agosto. L'Ufficio Irc sarà aperto a partire dal 18 agosto.

parrocchie

OZZANO. Domani si chiude la festa della parrocchia di S. Cristoforo di Ozzano. Alle 21 processione al cimitero con l'immagine del santo e celebrazione eucaristica in suffragio di tutti i defunti.

BORRA. Oggi alla Borrà di Monte Severo festa di Sant'Anna. Alle 17.30 Messa nell'oratorio dedicato alla Santa.

BUDRIO. La comunità parrocchiale di S. Lorenzo di Budrio gestisce dal 5 al 31 agosto una struttura a Bellamonte (Trento), tra Predazzo e Passo Rolle, a m. 1350. Il frutto della gestione è destinato ad un progetto di sviluppo in Tanzania. È possibile soggiornare in pensione completa in camere con bagno: la struttura è fornita di ascensore, parcheggio, prati e campi da gioco riservati. Sconti per gruppi di famiglie. Per informazioni e prenotazioni: tel. 051800312 - 3389672039.

MONTEMAGGIORE. La parrocchia di San Cristoforo di Montemaggiore, in Comune di Monte S. Pietro, celebra questa domenica la festa del Patrono. La Messa solenne sarà celebrata alle 10 e, di seguito, avverrà la benedizione delle auto fuori dal sagrato della chiesa. Vi sarà quindi una festa conviviale offerta dalla comunità parrocchiale.

BARGI. Oggi si celebra a Bargi, nel Comune di Camugnano, la Festa di San Giacomo Maggiore. La Messa sarà officiata alle 17 e di seguito si svolgerà la solenne processione intorno alla chiesa con la reliquia del Santo. «Un ringraziamento particolare alle suore di Bagni», ricorda don Emanuele Benuzzi, «che ogni anno organizzano questo importante momento di ritrovo per la comunità». Dopo la cerimonia religiosa vi sarà un momento di fraternità con un rinfresco conviviale nel prato vicino alla chiesa, che si trova sul cocuzzolo del monte.

spiritualità

CENACOLO. La pratica dei Primi cinque sabati del mese è una risposta al richiamo che Maria ha rivolto a Fatima nel corso delle apparizioni ai tre pastorelli Lucia, Giacinta e Francesco: quello di vivere il Vangelo e di accogliere con fiducia la salvezza che solo Cristo può donare, attraverso un impegno personale di conversione, preghiera, penitenza e la consacrazione al suo Cuore Immacolato. Il prossimo appuntamento sabato 2 agosto: con fiaccolata e Messa prefestiva alle 20.45. Celebra don Fabio Betti parroco a S. Maria Assunta di Riola.

associazioni

CIF. Il Centro Italiano Femminile (via del Monte 5 - tel/fax 051-233103; e-mail: cif-bo@iperbole.bologna.it; sito: www.iperbole.bologna.it/iperbole/cif-bo) comunica che la segreteria resterà chiusa per ferie dal 26 luglio al 1° settembre compresi. Alla riapertura sarà possibile iscriversi ai seguenti corsi: formazione per baby sitter; formazione per assistenti geriatriche; tombolo e punto in aria; per donne migranti sul tema «Accoglienza ed integrazione in Italia».

turismo

CTG. Dal 27 al 28 settembre magnifico viaggio al Passo Bernina a bordo del «famoso trenino dei ghiacciai»

Un ricordo di don Daniele Badiali

«**O**gni giorno partirò» (Tempo al libro editore, pagg. 152, euro 9) è un volumetto piccolo ma prezioso, «confezionato» dai ragazzi della III A della scuola media «Strocchi» di Faenza in occasione del decimo anniversario della morte di don Daniele Badiali. Sacerdote della diocesi di Faenza, don Badiali era missionario «fidei donum» in Perù nelle missioni dell'Operazione Mato Grosso, dove venne assassinato il 18 marzo 1997, ad appena 35 anni. «La morte di padre Daniele - scrive nella prefazione il vescovo di Faenza-Modigliana monsignor Claudio Stagni - ha messo in luce la sua vita donata ai poveri delle Ande per offrirla a Gesù. Egli era convinto che solo Gesù poteva riempire il bisogno di salvezza che c'è in tutte e che lui poteva parlare ai poveri di Gesù attraverso il bene concreto mostrato loro». Queste caratteristiche emergono molto bene dal libro, che è una sorta di «collage» di diversi elementi:

Savigno, la Madonna della Trinità

La comunità di San Prospero di Savigno celebra la prossima domenica la festa della Madonna della SS. Trinità. «Quest'anno proseguirà la tradizione di andare in processione fino al Villaggio senza barriere "Pastor Angelicus" di Tolè - riferisce il parroco don Sergio Livi, benedettino olivetano - questo è un momento molto importante della festa che offre sempre significative suggestioni, favorite dal tardo pomeriggio con il primo calar della sera. La processione avviene in mezzo ai campi fino alla comunità di Tolè, dove l'accoglienza è sempre calorosa. La nostra comunità parrocchiale è formata in prevalenza da anziani e questa visita al Villaggio coinvolge i partecipanti, e

vi partecipa sempre tanta gente». Il programma della festa prevede per domenica la Messa cantata alle 11; nel primo pomeriggio arriva la banda musicale e vi è l'inizio della festa con intrattenimenti vari fino alle 17.30 con la Messa pomeridiana e, al termine, la processione con la statua della Madonna fino al «Pastor Angelicus». All'arrivo della processione, continua la festa al Villaggio con diverse proposte. A chi non volesse fare la strada a piedi è garantito anche un servizio di trasporto. (G.P.)

(patrimonio dell'umanità) in un paesaggio di rara bellezza. L'itinerario toccherà Madonna di Campiglio e la storica abbazia di Piona. Informazioni e adesioni con la massima sollecitudine presso la sede del Ctg, via Del Monte 5, tel. 0516151607.

riviste

RALLEGRATEVI. È uscito l'ultimo numero della rivista «Rallegratevi», trimestrale delle Carmelitane delle Grazie con articoli dedicati alla chiusura del processo di canonizzazione della serva di Dio Maria Maddalena Mazzoni e l'intervento del Cardinale Caffarra.

Festa del patrono a Sant'Alberto

La parrocchia di Sant'Alberto, nel Comune di San Pietro in Casale, celebra domenica prossima la Festa del Santo Patrono. «Sant'Alberto degli Abati, clemente, nato in Sicilia nel 1250, muore a Messina il 7 agosto 1307», racconta il parroco don Remigio Ricci, «la sua è una vita semplice, di monaco, fatto di preghiera, di attenzione verso gli ammalati, di contemplazione. Ha saputo scegliere nel vasto campionario dei valori evangelici, che superano tutti gli altri, valori per cui non solo vale la pena di vivere, ma di dare la vita: la verità, l'amore verso il prossimo, l'unità e la pace. Oggi non di parole c'è bisogno, ma di esperienze esemplari». La parrocchia si prepara alla festa con alcuni momenti di preghiera: venerdì e sabato prossimi alle 20.30 vi sarà la celebrazione della Messa. Domenica 3 agosto alle 10 sarà celebrata la Messa e vi sarà la benedizione dell'acqua. Alle 20.30 si svolgerà la Messa solenne, presieduta dal Vescovo don Giampaolo Trevisan, cui seguirà la processione con il SS. Sacra-

mento lungo le vie del paese. Al termine, un momento di fraternità nel piazzale della chiesa, con la musica della banda di S. Carlo Ferrarese, la pesca di beneficenza e i fuochi artificiali. «Non saremo giudicati su ciò che siamo, quanto piuttosto su ciò che facciamo», conclude don Remigio, «i santi rimangono sempre attuali perché la loro vita è stata vissuta e realizzata concretamente all'insegna del Vangelo. Per noi oggi, la forza e la novità di Sant'Alberto è fare la volontà di Dio». (G.P.)



Sant'Alberto di San Pietro in Casale



Ogni giorno partono

di don Daniele Badiali

Fradusto, Piamaggio Due feste mariane

La festa della Madonna del Rosario, che la parrocchia di Fradusto si prepara a celebrare il 3 agosto, riveste quest'anno particolare solennità. Verrà inaugurato il grande piazzale antistante la chiesa, totalmente rifatto con una spesa non indifferente, sostenuta dai parrocchiani. È bello vedere come anche parrocchie con poca popolazione sono capaci per la loro chiesa di affrontare spese non indifferenti. L'arcipretale di Fradusto, sorta nel 1905, si presenta al visitatore con un interno armonico, in perfetto stile barocco, con otto colonne scanalate che sorreggono la cupola e gli archi degli altari laterali. È con fervore che i parrocchiani si preparano a celebrare la loro festa dedicata alla Madonna di Fatima. Il sabato precedente, alle 20.30, si celebra il sacramento della Confessione. Domenica alle ore 11 viene celebrata la Messa solenne. Segue al pomeriggio, alle ore 16, la recita del Rosario meditato e la benedizione con la sacra immagine della Madonna.



La chiesa di Fradusto

Oggi la comunità di Piamaggio, in Comune di Monghidoro, celebra la festa annuale della Beata Vergine di Pompei. Proprio al centro del paese sorge il Santuario, di piccole proporzioni ma accogliente e decoroso, impreziosito da un elegante porticato, che sembra quasi invitare il passante distratto ad entrare per una preghiera.

Vi si venera il quadro della Madonna di Pompei, che dall'alto della sua ancona dona ai devoti il suo Gesù. La festa comincia il sabato sera. Viene celebrata la Messa al campo sportivo alle 20.30, segue una suggestiva processione per riportare la sacra immagine nel Santuario. La domenica i fedeli si riuniscono per partecipare alle Messe delle ore 8 e delle 11. Vengono poi benedette le macchine. Al pomeriggio si recita il Rosario meditato alle ore 16.30, vengono benedetti i bambini e si svolge la processione per le vie del paese. Tutto è concluso con la benedizione dei numerosi fedeli assiepati sulla piazza.



Processione a Piamaggio

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

SABATO 2 AGOSTO

In mattinata al Campo responsabili di Azione cattolica Dogana Nuova (Mo) intervengono sull'emergenza educativa. Nel pomeriggio partecipa nella stessa occasione all'incontro «L'azione cattolica si racconta in

dialogo con l'Arcivescovo»

DOMENICA 3 AGOSTO
Alle 10.30, alla parrocchia di S. Giovanni in Monte, celebra la Messa in occasione della Festa della Madonna del Buon Consiglio (250° anniversario).



Agesci: un'estate tra servizio e avventura

C'è chi andrà a piedi da Bologna a Firenze e chi si costruirà la cucina da campo con pali di legno; chi volerà in Africa o in Terra Santa e chi incontrerà ragazzi ex carcerati. Tra Lupetti e Coccinelle domineranno giochi e attività manuali immersi in ambientazioni «fantastiche», come le avventure di Asterix. Come sempre, è variegatissimo il panorama delle proposte e dei contenuti dei campi estivi degli scout dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani): oltre 70, diversi tra loro, ma tutti contraddintesi di elementi classici e irrinunciabili. Ovvero: un'attenzione pedagogica alla crescita globale (carattere, salute fisica, abilità manuale, servizio del prossimo) attraverso vita all'aria aperta, stare e aiutarsi insieme, misurarsi con talenti e limiti, momenti di preghiera e riflessione personale. Senza dimenticarsi la scelta di luoghi belli e significativi che «aiutano» tutto questo: alcuni vicini (Rocca delle Camminate nel forlivese o le foreste Casentinesi), altri più

lontani. Due Clan (ragazzi da 17 a 22 anni) hanno scelto la bici: il Bologna 1 per scoprire la Valle della Drava partendo da Dobbio, il Bologna 5 per andare da Linz a Vienna lungo la Valle del Danubio (il tema di questa route è la diversità razziale e prevede una tappa al campo di sterminio di Mathausen). Su consiglio del «Don», e dopo una preparazione durata tutto l'anno, il Clan del Bologna 18 andrà in Tanzania, ospite di un sacerdote di Iringa, per contribuire economicamente e concretamente alla ristrutturazione del dispensario farmaceutico di un villaggio: riverbereranno e riorganizzeranno; ma saranno anche impegnati nell'anima dei bambini. In Burkina Faso va invece il Clan del Castel San Pietro per incontrare missioni, ospedali, scuole, centri di formazione, progetti di microcredito. Ancora: il Castel Maggiore 1 ripercorre la Via degli Dei da Bologna a Firenze interrogandosi su Don Milani; il Sasso Marconi 1 parte per una route di servizio alla cooperativa «Il Pungiglione» per

vivere una settimana di condivisione con gli ospiti della casa: ragazzi ex carcerati. Il tratto distintivo dei Clan è strada, comunità e servizio agli altri e molti ragazzi scelgono l'estate per presentare al resto della comunità le scelte valoriali che li guideranno nella vita. I Reparti invece organizzano campi fissi, con vita in tenda, per ragazzi dagli 11 ai 16 anni, gli Esploratori e Guide: si faranno da mangiare, costruiranno tavoli, tende sopraelevate, alzabandiera, veglieranno alle stelle... Tutto all'indirizzo di una parola d'ordine: avventura. E poi ci sono Lupetti e Coccinelle: anche per loro campi fissi «ambientati» (come il Far West con incontri con gli indiani prima nemici e poi alleati, o la corsa all'oro e il mondo grigio dei computer per riscoprirsi il valore dell'amicizia) in casa, pieni di racconti, grandi giochi, mini-olimpiadi, laboratori di creatività, ma anche momenti in cui sono chiamati ad assumersi impegni precisi, personali e verso gli altri, e a verificarsi nel rispetto delle regole e nel motto «fare del proprio meglio». (M.C.)



Un campo dell'Agesci

I responsabili dell'associazione si incontreranno dal 31 luglio al 3 agosto sul tema «Sentieri di speranza per cittadini degni del Vangelo». Intervento del cardinale sull'emergenza educativa

L'Ac scende in «campo»

DI STEFANO ANDRINI

In vista del prossimo Campo responsabili di Azione cattolica, che vedrà la partecipazione, per la prima volta, dell'Arcivescovo, abbiamo rivolto alcune domande alla presidente diocesana Annalisa Zandonella.

Quali obiettivi ha per la vostra associazione un campo responsabili?

Il campo responsabili è un appuntamento annuale nel quale l'Associazione e i responsabili si ritrovano per condividere il cammino associativo, verificare le attività svolte e progettare le linee e le attività da realizzare nel prossimo anno.

Il tema generale è «Sentieri di speranza per cittadini degni del Vangelo». Qual è il significato di questo filo conduttore?

La Presidenza e il Consiglio hanno iniziato un percorso di approfondimento del documento base sull'educazione del Cardinale alla nostra diocesi e una rilettura delle linee guida per gli itinerari formativi «sentieri di speranza» elaborate dal progetto formativo dell'Azione cattolica nazionale: due piste di lavoro per rilanciare la proposta educativa dell'associazione dentro la vita delle nostre comunità parrocchiali.

Consapevoli che l'educazione cristiana non ha al centro una dottrina, ma un evento di salvezza che riguarda tutti gli uomini e tutto l'uomo custoditi nella Chiesa l'Ac vuole costruire e offrire sentieri di speranza (formazione degli adulti e dei fanciulli) e cenacoli di comunione (educazione alla responsabilità).

Ai vostri lavori interverrà il cardinale Caffarra. Che valore ha per voi questa partecipazione?

Il Cardinale ha immediatamente accolto il nostro invito e questo rappresenta un segno di affetto e di comunione che darà slancio all'associazione per essere nella diocesi una presenza «tenace, appassionata e profetica».

Al centro dell'intervento del Cardinale ci sarà l'emergenza educativa. Come si pone la vostra associazione di fronte a quella che l'Arcivescovo indica come una priorità?

L'Ac sta cercando di tradurre le sollecitazioni per un'educazione che si fa emergenza individuando alcune priorità: formazione alla responsabilità (percorso formativo per responsabili ed educatori) da realizzare attraverso una progettualità educativa dei piccoli passi, nel lungo periodo, dentro ad una responsabilità condivisa e accompagnata; la regola spirituale dell'Ac e gli esercizi spirituali risorse per una pedagogia della responsabilità; la dimensione unitaria e promozione dell'intergenerazionalità attraverso i «Cenacoli» luoghi di incontro, condivisione radicata nelle comunità parrocchiali dove giovani e adulti insieme si formano alla lettura della realtà sociale e culturale.

Alla presenza del Cardinale l'Ac si racconterà. Può anticiparci qualcosa?

Nel desiderio di essere interpreti umili e fedeli di ciò che il Cardinale consegna alla Chiesa di Bologna ci interrogheremo sulle difficoltà e sulle fatiche che l'uomo incontra oggi nel vivere l'esperienza cristiana: «Azione Cattolica di Bologna sei luogo dove oggi la responsabilità si coltiva e di diffondere?» a questa domanda risponderemo insieme per essere sempre più degni dell'annuncio del Vangelo.



il programma

«Sentieri di speranza per cittadini degni del Vangelo»

Il Campo responsabili di Azione Cattolica, sul tema «Sentieri di speranza per cittadini degni del Vangelo» si svolgerà da domani 31 luglio al 3 agosto a Dogana Nuova (MO). Il programma: giovedì 31 luglio ore 18.00 arrivi; venerdì 1 agosto mattina «Paolo educatore alla corresponsabilità», Meditazione di P. Giampaolo Carminati Parroco di Santa Maria del Suffragio-Bologna e Docente di Sacra Scrittura; gruppi di lavoro. Nel pomeriggio «Afasia narrativa: e trasmissione della fede cristiana», relazione di Anna Peiretti Centro Nazionale, Direttore «La Giostra»-AVE. Sabato 2 agosto «L'Azione Cattolica in ascolto»: intervento del cardinale Caffarra sull'emergenza educativa. Nel pomeriggio «L'Azione Cattolica si racconta», in dialogo con l'Arcivescovo. Domenica 3 agosto celebrazione eucaristica. Iscrizioni: in segreteria di AC entro martedì 29.

Campo scuola dell'Azione cattolica

Tutti i numeri delle vacanze

Dal mese di luglio molti bambini, ragazzi, giovani, adulti e famiglie sono partiti o partiranno per un campo di Azione cattolica. I campi sono un grande incontro con Gesù nel quotidiano ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione eucaristica, nella riflessione e crescita spirituale per i nostri fanciulli, giovani, adulti e famiglie: un'esperienza di Chiesa nell'incontro e nella condivisione con altre comunità parrocchiali. Più di 50 parrocchie iscritte da tutti gli angoli della diocesi ai campi giovanissimi e 37 ai campi ACR. Circa 900 giovanissimi e 800 ragazzi accompagnati dagli educatori e dagli assistenti; 100 adulti e famiglie. Certo numeri grandi, non solo segno di una grande fiducia al progetto associativo ma soprattutto un impegno importante che l'Azione cattolica vuole offrire alla nostra diocesi. Proviamo in tre punti a ripercorrere il senso dei campi scuola di Ac. Servizio alla diocesi e missione: l'appartenenza viva alla Chiesa secondo la specificità dell'Ac, vuole dire costruire ed abitare spazi diocesani. L'Ac vuole essere primariamente dedicata alla propria Chiesa. Il campo è esperienza di Chiesa

prima di tutto diocesana. I ragazzi, i giovanissimi, i giovani, gli educatori e le famiglie, incontrano la Chiesa con un respiro ampio, uno spazio relazionale dai confini più larghi della parrocchia che si dilata fino ai confini della diocesi. Formazione per chi educa: il cuore della proposta estiva non è semplicemente accompagnamento dei ragazzi, ma occasione di formazione interiore e personale alla responsabilità. Il percorso di preparazione ai campi è curato nell'anno e prevede l'accompagnamento di tutor, persone esperte e disponibili a condividere la preparazione con il responsabile e con gli educatori. Trasmissione della fede nella relazione tra generazioni diverse: nei campi scuola si valorizzano le relazioni tra le persone e si favorisce l'incontro con la persona di Gesù in un contesto nuovo, divertente e stimolante. Un appello a tutti i nostri pastori e fratelli nella fede: per questo «popolo di ritorno dai campi scuola» ci sia un'accoglienza speciale perché l'esperienza estiva dei campi scuola possa portare frutto nelle nostre comunità e nel servizio ai fratelli.

Annalisa Zandonella



I Focolari fanno esperienza nei «cantieri»

DI FEDERICO VIARA

Una delle proposte che vengono rivolte ai ragazzi del Movimento dei Focolari, durante l'estate, è quella dei Cantieri. Unicomo! In cosa consistono? D'estate i ragazzi hanno tanto tempo libero, perché non impiegarlo per gli altri? È così che nascono questi campi di volontariato, in luoghi a noi vicini o in realtà lontane. In 8, da Bologna e

dall'Emilia Romagna, tra i 14 e i 18 anni. L'anno passato sono quindi stati per 3 settimane nel Nord Est del Brasile, a Fortaleza, in un'associazione, la Casa do Menor, che lavora per i meninos de rua, i bambini di strada, purtroppo diffusissimi in Brasile. Bambini abbandonati, drogati, scappati, picchiati, abusati, che vivono per strada, rubando ai turisti e sniffando colla per non sentire la fame. La Casa do Menor ospitava in quel periodo circa 70 ragazzi dai 6 ai 17 anni, ragazzi presi dalla strada appunto, che trovano una casa, la possibilità di andare a scuola, di smettere con la droga, una possibilità di vita insomma. Quello che è stato chiesto dai responsabili era di giocare con loro, di amarli, di farli sentire importanti. Così quelle 3 settimane sono passate giocando a calcio, facendo la lotta, la danza, la capoeira, dipingendo i muri, badando ai piccolissimi e così via. Un sacco di occasioni per amare! C'era molto entusiasmo, era un'avventura

straordinaria, ma poi le difficoltà, poco per volta, sono venute fuori: la lingua intanto, il cibo e la cultura diverse, la mancanza di educazione dei meninos. Il fatto di convivere con 8 di loro, poi, ha reso quest'esperienza molto concreta, autentica, anche se non facile, non c'era mai uno stacco. Se per 10 minuti far giocare un bimbo piccolo era divertente e sostenibile fisicamente. Farlo per un pomeriggio intero risultava pesante. Ma quello che ha reso possibile arrivare fino alla fine di questa esperienza sempre carichi, sempre pronti ad amare, è stato il sostenersi a vicenda, il potersi confrontare fra loro, condividendo le difficoltà, il raccontarsi le esperienze belle ed i fallimenti che incontravano man mano. Amare anche quando è difficile era la sfida che si voleva vincere insieme! È stato anche possibile fare «abordagem» per strada, cioè andare a cercare i ragazzi che vivono in strada per mostrargli cosa fa per loro la Casa do Menor e quale prospettiva di vita gli offre.

Vederli dove vivono, sporchi, affamati, sniffando colla, ha fatto molta impressione. Anche andare nelle favelas, da dove molti di loro vengono, è stata un'altra occasione per entrare di più nella loro vita. È stata un'esperienza che ha insegnato modi nuovi di fare. Infatti molti dei ragazzi e bambini avevano un passato molto difficile, con molestie da parte dei genitori, violenze, e questo li rendeva un po' speciali. Non era facile poter essere loro amici, proprio per questo loro passato che li condizionava e che li rendeva più infantili della loro età: avevano un grande bisogno di ricevere attenzione, anche nei momenti in cui si chiudevano in se stessi. L'amore che si dava non sempre tornava indietro e proprio questo ha fatto capire che l'amore vero non aspetta niente in cambio e che è necessario ricominciare ogni volta, vedendo in loro il volto di Gesù, che ripete «L'hai fatto a me!».

Alessandra e Stefano Lipparini,
Acli - Associazione
Famiglie Numerose